

**CAMERA DEI DEPUTATI**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SULLE CONDIZIONI DI SICUREZZA E SULLO STATO DI DEGRADO  
DELLE CITTÀ E DELLE LORO PERIFERIE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**MISSIONE A VENEZIA**

**MARTEDÌ 26 SETTEMBRE 2017**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANDREA CAUSIN**

**AUDIZIONI NELLA SALA CONSILIARE DEL MUNICIPIO DI MESTRE**

**La seduta comincia alle 10.05.**

**Audizione del prefetto vicario di Venezia Sebastiano CENTO, del questore vicario di Venezia Marco ODORISIO, del comandante provinciale dei Carabinieri, col. Claudio LUNARDO, e del comandante provinciale della Guardia di finanza, gen. b. Giovanni AVITABILE.**

**PRESIDENTE.** Buongiorno a tutti. Sono Andrea Causin, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta che si occupa del degrado della situazione delle periferie delle grandi città italiane. Vi ringrazio per aver accettato l'invito. Insieme a me ci sono, in rappresentanza della Commissione, due colleghi, l'onorevole Paolo Gandolfi, alla mia sinistra, e l'onorevole Daniela Gasparini, alla mia destra.

Come sapete, la Commissione è stata istituita circa sei mesi fa ed è per la prima volta che il Parlamento repubblicano ha deciso di dare vita a una Commissione speciale d'inchiesta che si occupi della situazione del degrado delle grandi città italiane.

La genesi della Commissione era in principio finalizzata a individuare delle possibili interconnessioni tra le situazioni critiche di conflitto delle marginalità nelle periferie e il possibile collegamento con i fenomeni del fondamentalismo, quindi del terrorismo anche di matrice islamica. Questo era il punto iniziale, cioè la volontà del Parlamento di indagare se anche nelle nostre periferie ci fosse quel potenziale che poteva portare alla radicalizzazione di soggetti di seconda generazione, nati appunto in Italia, come è accaduto nelle grandi *banlieue* delle città europee, come Bruxelles, Parigi, Berlino o Londra.

Chiaramente, nel prosieguo della Commissione ci siamo accorti che il campo era molto più vasto. Ci siamo addentrati in un lavoro interdisciplinare, che ha toccato i temi della qualità del patrimonio pubblico e privato, in modo particolare la residenza pubblica; i temi del progressivo spopolamento delle attività economiche, dei negozi di vicinato, avvenuto all'interno dei centri storici; i temi della sicurezza legati alla grande criminalità nelle città del sud del Paese e della microcriminalità nelle città del nord del Paese; il tema della qualità dei servizi pubblici; il tema del trasporto pubblico locale; il tema della qualità dell'offerta scolastica nelle periferie; sicuramente, il tema della qualità dell'offerta dei servizi socio-sanitari.

La Commissione ha intercettato una situazione in cui vivono milioni di italiani nelle periferie, che è una situazione di qualità della vita sicuramente molto più bassa rispetto a chi vive nei centri storici o a chi vive in situazioni decentrate nei comuni più piccoli, dotati di maggiori servizi.

Il compito della Commissione sarà, nelle prossime settimane – ormai, siamo al volgere della fine della legislatura – di affidare una relazione al Parlamento, in cui daremo alcune indicazioni sia di carattere legislativo sia di carattere operativo al Governo.

Abbiamo svolto le nostre attività con un duplice registro: attraverso delle audizioni in sede parlamentare di soggetti che a livello statale avevano come compito di intervenire su alcune materie che riguardano le periferie della città d'Italia – penso agli enti di statistica, agli ordini degli architetti, ai costruttori, al Ministero dell'interno, al Ministero dell'istruzione; attraverso delle visite come quella che abbiamo fatto in questi due giorni, visite sul campo. Il compito è quello di raccogliere una serie di indicazioni, che sappiamo che non saranno assolutamente esaustive per la vastità del materiale che stiamo trattando, ma potrebbe essere un inizio, un'indicazione per l'attività legislativa, e poi anche per l'attività di governo.

Con la possibilità di intervenire subito nella prossima legge di stabilità, come sapete il momento normativo del Parlamento più importante, dove si affidano risorse e compiti alle varie articolazioni dello Stato, sicuramente dal punto di vista legislativo ci aspettiamo che questa

relazione possa essere indicativa di un lavoro, in modo particolare per la prossima legislatura, visto che i tempi dell'attuale legislatura consentiranno probabilmente di agire soltanto sul fronte della legge di stabilità e di alcune leggi oggi incardinate tra Camera e Senato.

Come in tutte le città che abbiamo visitato, giudichiamo però molto importante fare questo punto di confronto con i rappresentanti delle Forze dell'ordine.

Ieri, e ringrazio per la presenza l'assessore D'Este, il comandante dei vigili, Marco Agostini, e il capo di gabinetto del Sindaco, Morris Ceron, abbiamo già visitato alcune zone della città, ci sono già state spiegate le modalità con cui sono state svolte azioni congiunte per il contenimento di fenomeni di degrado e criminalità, ma giudichiamo interessante questo momento di confronto con la prefettura, con il comando generale della Guardia di finanza e dei Carabinieri e con la questura, perché da questo confronto, come in altre città, maturiamo anche delle suggestioni e delle indicazioni che poi vorremmo trasformare anche in suggerimenti normativi al Parlamento.

Mi fermerei qui. Lascerei la parola a voi, per poi eventualmente dare spazio anche ai colleghi se ci sarà la necessità di ulteriori chiarimenti o anche di interagire.

Ricordo anche per i colleghi che questa mattina c'è, in concomitanza, la visita del vicepresidente del consiglio superiore della magistratura, a cui partecipano questore e prefetto, per cui ho concordato nel pomeriggio di ieri, appunto con questore e prefetto, che avrebbero partecipato il prefetto vicario e il questore vicario perché potessero relazionare sui temi di interesse della Commissione. D'altra parte, *ubi maior*, abbiamo la presenza del vicepresidente del Csm Legnini, quindi mi pare giusto che sindaco, prefetto e questore siano presenti all'altra iniziativa, anche se ci raggiungeranno più tardi.

Darei la parola, senza rubare ulteriore tempo, al prefetto vicario, dottor Sebastiano Cento.

SEBASTIANO CENTO, *prefetto vicario di Venezia*. Abbiamo consegnato una relazione che approfondisce il contenuto di questo breve intervento di sintesi, che parte dalla considerazione della necessità che un attento recupero delle aree urbane non possa prescindere dal pieno ripristino, oltre che delle funzionalità primarie dei servizi destinati alla collettività, di una maggiore partecipazione attiva della società civile nell'ambito di un sistema integrato di sicurezza.

L'attività di prevenzione e di contrasto che pongono in essere le forze dell'ordine sulla base delle direttive, della strategia elaborata dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, tende sicuramente a perseguire l'obiettivo di ridurre i fenomeni criminosi, con particolare riferimento ai reati predatori a quelli connessi all'uso e allo spaccio di sostanze stupefacenti, rafforzando i servizi di controllo del territorio, soprattutto nelle aree urbane metropolitane, Mestre e

Marghera, e nelle altre zone critiche del contesto territoriale. Nello specifico, su queste aree si individuano questi servizi. Quest'attività di prevenzione e di contrasto che le forze dell'ordine svolgono tende a incidere positivamente sulla percezione di sicurezza dei cittadini attraverso sia l'attivazione di forme di collaborazione con gli enti locali, sia un coinvolgimento attivo della popolazione. Questo rientra nel concetto di sistema integrato di sicurezza. L'esperienza maturata in questa realtà territoriale, da un lato, vede la collaborazione con gli enti locali e, dall'altro, si incardina anche sul coinvolgimento attivo del cittadino, di cui un esempio è l'esperienza del Controllo del Vicinato. Le forze dell'ordine, nell'ambito di questo sistema integrato di sicurezza, hanno potenziato le attività di contrasto, volte non solo a reprimere, ma anche a dissuadere dal consumo personale di sostanze stupefacenti, e hanno riservato inoltre una particolare attenzione ai fenomeni delittuosi connessi alla prostituzione, quale la violenza e lo sfruttamento delle vittime.

Nei centri urbani interessati da questi fenomeni (spaccio di sostanze stupefacenti e prostituzione) si opera secondo moduli di impiego che vedono il coinvolgimento della polizia locale in un'ottica di sinergia, e questo nell'ambito di quello cui si accennava prima, la collaborazione con le istituzioni, con gli enti locali. Queste modalità sinergiche operative vengono definite dal punto di vista operativo attraverso tavoli tecnici presso la questura. Sul piano della prevenzione, poi, vengono assicurati da parte delle forze dell'ordine continui servizi di controllo su strada, con un rafforzamento mediante l'impiego dei reparti speciali, questo attraverso i servizi straordinari di controllo del territorio; per quanto riguarda l'azione repressiva, vengono svolti servizi coordinati a largo raggio e ad alta visibilità, potenziati soprattutto nelle fasce orarie maggiormente interessate dagli episodi criminosi, assicurando il raccordo continuo e la regolare e corretta circolarità informativa. Sempre nell'ambito del sistema integrato di sicurezza e al fine di un rafforzamento della progettualità relativa al controllo del territorio, va evidenziato l'apporto informativo che al controllo del territorio deriva dai sistemi di videosorveglianza attivati dagli enti locali, e soprattutto dal comune capoluogo. C'è un coinvolgimento da parte delle amministrazioni pubbliche che gestiscono detti flussi e anche delle sale degli istituti di vigilanza operative, laddove è favorito soprattutto il collegamento con le sale operative delle forze di polizia.

Da parte dei comuni, in particolare il comune di Venezia, nell'ambito di questo sistema di videosorveglianza sono state elaborate specifiche progettualità che tengono conto delle esigenze dei cittadini con riferimento a quei fenomeni di degrado sociale e marginalità che incidono negativamente sulla percezione della sicurezza. Molte sono le iniziative di riqualificazione urbana avviate sul territorio della terraferma veneziana allo scopo di accrescere la sicurezza e rendere più vivibili le aree interessate. In tale contesto, si segnala che per i venti interventi rientranti nel

progetto denominato «Remove», Recupero periferie e mobilità sostenibile, per la città metropolitana di Venezia per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie finanziati dal Governo, è stato predisposto dalla prefettura di Venezia un apposito protocollo d'intesa per la prevenzione dei tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nel settore delle opere pubbliche (concessioni e servizi e forniture).

Questa è la premessa di carattere generale. Nella relazione poi si specificano le situazioni e i fenomeni che si evidenziano in questi settori di marginalità urbana e l'attività svolta dalle forze dell'ordine sempre nell'ottica di un rapporto sinergico con gli enti locali, soprattutto con le forze della polizia locale. Dal rilievo, dall'osservazione che viene fatta soprattutto di questi fenomeni in ambito della sede di raccordo di coordinamento, data dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, si evidenzia il risultato che il fenomeno dell'accattonaggio è presente nel centro storico veneziano e nelle principali vie di comunicazione del centro urbano di Mestre, mentre il vagabondaggio interessa l'area urbana di Mestre e il centro storico di Venezia. In diverse zone di Mestre (stazione ferroviaria, alcune aree centrali) si evidenziano frequenti episodi di liti o risse per le strade.

Nella relazione è dedicato un particolare capitolo alla situazione del quartiere Piave di Mestre, che comprende l'area della stazione ferroviaria e la zona che si sviluppa intorno all'omonima via, caratterizzata dalla presenza di zone di degrado urbano, frequentata, soprattutto nelle ore pomeridiane e notturne, da persone senza fissa dimora nonché da cittadini stranieri di diversa etnia, che sono soliti riunirsi dinanzi agli esercizi commerciali provocando frequenti disturbi della quiete pubblica. In questo quartiere è frequente il fenomeno dello spaccio di sostanze stupefacenti da parte dei giovani di origine nord-africana, in particolare nella zona della stazione ferroviaria e nei giardini di via Piave. Sebbene la presenza di extracomunitari non abbia comportato un incremento di delittuosità, ciò ha determinato un notevole aumento della percezione di insicurezza nella popolazione residente e la conseguente costituzione di diversi comitati di protesta, che lamentano il venir meno delle condizioni di tranquillità sociale e di sicurezza. La situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica del quartiere Piave viene esaminata costantemente in sede di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, che ha attenzionato questa zona, considerando che nel dispositivo generale di prevenzione e controllo del territorio viene giudicata obiettivo sensibile. Pertanto, rientra nell'attività di vigilanza del poliziotto di quartiere nonché nell'attività di vigilanza svolta nell'ambito del progetto «Strade sicure», che vede l'impiego di una pattuglia di militari, il cui intervento è stato esteso anche ad altre aree della terraferma interessate da particolari criticità, quali i parchi e il centro di Mestre, piazza Ferretto. Da gennaio 2017, dell'anno

in corso, nell'ambito del vigente piano coordinato di controllo del territorio, le Forze di polizia hanno garantito numerosi servizi di vigilanza, ai quali si aggiungono i servizi straordinari ad alto impatto, organizzati con una cadenza pressoché settimanale con la partecipazione di un rilevante numero di personale. Queste attività hanno consentito di deferire in stato di arresto di libertà anche per reati in materia di sostanze stupefacenti diversi soggetti stranieri nonché di sequestrare vari quantitativi di droga.

Alle attività di carattere preventivo svolte nell'ambito del piano di controllo del territorio si aggiungono quelle sul piano repressivo, dove le specifiche operazioni investigative sono tuttora in corso.

Per contrastare il fenomeno della presenza di *clochard*, che trovano rifugio negli edifici abbandonati, con l'amministrazione comunale è stato avviato e completato un censimento delle proprietà di tutte le strutture pubbliche e private ove risultano insediati gruppi di senza fissa dimora al fine di individuare le misure da adottare per la loro messa in sicurezza. Nello specifico, sono stati demoliti diversi caseggiati pericolanti e in stato di abbandono nonché realizzate opere in muratura per impedire l'accesso presso alcuni immobili in disuso. Per il contrasto dell'assembramento di persone che consumano bevande alcoliche in orario notturno nei pressi di alcuni locali arrecando disturbo alla quiete pubblica, e quindi compromettendo la sicurezza urbana, il 19 luglio scorso il comune di Venezia, d'intesa con la prefettura, ha emanato un'ordinanza *ex* articolo 54, comma 4, del decreto legislativo n. 267 del 2000, volta a limitare gli orari di apertura di quattro esercizi commerciali siti nel quartiere Piave.

Sul fronte della lotta alla criminalità, sono state effettuate altresì diverse operazioni da parte delle forze dell'ordine anche con l'impiego delle unità cinofile per contrastare il fenomeno dello spaccio di sostanza stupefacente, attualmente oggetto di una specifica attività di indagine. Per dare poi concreta risposta alla richiesta di sicurezza avanzata dalla cittadinanza, soprattutto delle aree della terraferma veneziana, la questura di Venezia ha istituito in data 26 ottobre 2015, nell'ambito della squadra mobile, il «Gruppo anticrimine Mestre-Marghera». Si tratta di un organismo investigativo sperimentale composto da personale appartenente alla squadra mobile e al commissariato di Mestre, con compiti prettamente di *intelligence* riferita ai reati di carattere predatorio, quali furti, rapine, scippi, e reati connessi a gioco, spaccio di droghe e *baby gang*. Inoltre, dal 15 maggio 2017 è stato previsto il posizionamento di un camper della polizia di Stato in via Piave, a Mestre. Il mezzo, nell'ottica di ascolto dei cittadini, costituisce un vero e proprio ufficio mobile operativo per sei mesi, al quale è possibile rivolgersi per segnalare episodi o situazioni sospette e per presentare eventuali denunce. Il camper si è dimostrato un valido strumento contro la

criminalità, in quanto ha consentito, già nel corso delle prime settimane dell'inizio del progetto, di sequestrare 600 grammi di eroina e 500 di *marijuana* e di arrestare cinque soggetti. Sono state, inoltre, controllate 2.000 persone e 7.000 macchine ed emanati diversi fogli di via obbligatori nonché previste delle misure preventive nei confronti di alcuni pubblici esercizi. Tenuto conto dei risultati positivi conseguiti, l'operatività della predetta iniziativa è stata estesa dal 12 settembre scorso anche a Marghera. Inoltre, i Carabinieri hanno attuato una serie di servizi straordinari improntati a interventi preventivi e repressivi con un costante monitoraggio del territorio da parte di tutte le articolazioni operative della compagnia di Mestre e con l'organizzazione di servizi coordinati di controllo del territorio con l'ausilio del CIO del 4° battaglione Carabinieri Veneto, del nucleo Carabinieri antisofisticazione e sanità, del Nucleo ispettorato del lavoro nonché delle unità cinofile. Al contempo, sono state ulteriormente intensificate le misure di vigilanza e di controllo da parte delle Forze dell'ordine su tutte le aree degradate, con particolare riferimento al Parco Albanese di Mestre, luogo frequentato dagli spacciatori e oggetto di un'attività di riqualificazione da parte del comune di Venezia, che ha visto l'abbattimento di alcuni cubi di cemento armato, spesso utilizzati per nascondere le sostanze stupefacenti. Nelle zone di Mestre e di Marghera sono stati pianificati dalla questura, d'intesa col dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno, dei servizi di controllo *h24* finalizzati al controllo della criminalità diffusa e al rintraccio di persone pericolose, soprattutto di quelle in stato di clandestinità, con il conseguente collocamento presso i CIE. Tali servizi straordinari, che vedono il coinvolgimento di diversi uffici della questura di Venezia e del commissariato di Mestre e il supporto di pattuglie del reparto prevenzione crimine e del reparto mobile di Padova, con il concorso della polizia locale del comune di Venezia e i militari dell'Esercito, saranno ripetuti più volte nel corso delle prossime settimane.

In linea con quanto previsto dalla legge 18 aprile 2017, n. 48, la prefettura di Venezia, d'intesa con il comune di Venezia, ha avviato un tavolo di lavoro per giungere alla stipula di un nuovo patto della sicurezza per la città di Venezia, volto a rafforzare e a consolidare il rapporto di collaborazione tra i diversi attori della sicurezza, migliorare il confronto dialettico e favorire l'approfondimento e la condivisione delle linee strategiche. Per il raggiungimento di questi obiettivi e l'attuazione delle progettualità di sicurezza che verranno previste dal citato patto, sarà possibile richiedere al Ministero dell'interno la forza d'intervento rapido preposta al controllo straordinario del territorio.

Per quanto riguarda ulteriori singoli fenomeni delittuosi, va rilevato che nel territorio metropolitano di Venezia le forze dell'ordine sono costantemente impegnate nell'azione di prevenzione e di contrasto delle fattispecie delittuose connesse alla prostituzione, fenomeno

strettamente legato alle attività illecite di introduzione clandestina di giovani donne sia extracomunitarie sia neocomunitarie, vittime delle reti criminali di sfruttamento, principalmente straniere (rumene, albanesi, bulgare, nigeriane e ungheresi). Le arterie particolarmente toccate dal fenomeno sono la SS13 Terraglio, che collega Mestre a Treviso, via Fratelli Bandiera a Marghera, l'area del Miranese e via Piave, in prossimità della stazione ferroviaria di Mestre. Viene svolta da parte delle forze dell'ordine un'attività di costante monitoraggio con servizi integrati anche con il supporto della polizia locale e degli operatori sociali specializzati, che ha consentito di condurre a buon fine diverse operazioni di polizia giudiziaria, con un conseguente ridimensionamento della prostituzione su strada. Recentemente, il comune di Venezia ha approvato l'estensione, ai sensi dell'articolo 49 del regolamento di polizia urbana, del divieto di esercizio della prostituzione di strada anche in via Piave e nelle arterie limitrofe.

Come si richiamava in premessa, il 29 settembre 2016 è stato sottoscritto tra la prefettura di Venezia e i sindaci dei comuni di Venezia, Campagna Lupia, Cavallino Treponti, Concordia Sagittaria, Eraclea, Fiesso d'Artico, Fossalta di Piave, Marcon, Martellago, Meolo, Mira, Noale, Noventa di Piave, Portogruaro, Quarto d'Altino, San Donà di Piave, Spinea e Torre di Mosto, il protocollo-progetto «Controllo di vicinato». La prefettura di Venezia ha avviato il progetto in sede di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, nell'ambito del quale, sulla base dell'andamento della criminalità e dei fenomeni di disordine e degrado urbano, vengono individuate le zone ritenute a maggiore incidenza di criminalità diffusa, dove potrà essere svolta l'attività di controllo di vicinato. Sono stati inoltre organizzati con il coinvolgimento delle forze dell'ordine della polizia locale, d'intesa con le amministrazioni comunali, appositi incontri di informazione e formazione attinenti l'attività del Controllo di vicinato. Allo stato, i comuni della città metropolitana di Venezia che hanno sottoscritto il protocollo-progetto «Controllo di vicinato» sono 23. In quanto ai precedenti, si sono aggiunte anche Caorle, Ceggia, Santa Maria di Sala, Mirano e Campolongo Maggiore, con circa 160 gruppi costituiti, a cui aderiscono quasi 6.000 persone. Le aree sottoposte a vigilanza sono circa 140, e gli incontri formativi, già organizzati dalle Forze di polizia d'intesa con le polizie locali e i coordinatori dei gruppi sono 48.

Faccio ammenda di un'omissione. Per quanto riguarda l'attività di contrasto del fenomeno della prostituzione, vanno evidenziati i risultati conseguiti da quest'attività sul piano operativo, sul piano prettamente repressivo, in quanto sono state eseguite in via Fratelli Bandiera, a Mestre, cinque ordinanze di custodia cautelare nei confronti di cittadini bulgari. Sono state, inoltre, eseguite sette ulteriori misure cautelari in carcere a carico di un gruppo criminale di etnia cinese dedita allo sfruttamento, l'induzione e il favoreggiamento della prostituzione nonché al favoreggiamento



dell'illecita permanenza di clandestini sul territorio nazionale operanti in una casa di appuntamento situata in Mestre e in altre sparse nel nord Italia. Le situazioni più critiche riguardano via Piave e via Cappuccini e l'area adiacente la stazione ferroviaria di Mestre, sia in orario notturno sia nelle ore pomeridiane. Sono state individuate nella terraferma veneziana 77 donne dedite alla prostituzione, che occupano le diverse zone divise per nazionalità. Trattasi per lo più di persone presenti irregolarmente sul territorio, in alcuni casi titolari di permesso di soggiorno.

Per quanto riguarda la questione delle occupazioni abusive di immobili, nel territorio di Venezia non sussistono situazioni di criticità in ordine al fenomeno dell'occupazione abusiva degli immobili, anche se la problematica della casa è particolarmente avvertita per la carenza di unità abitative a fronte della crescente domanda, specie da parte dei soggetti, molti dei quali cittadini extracomunitari, privi di adeguati mezzi di sussistenza. In tale contesto si inserisce l'attività posta in essere da centri sociali del nord-est, in particolare dalla loro articolazione denominata ASC (Assemblea sociale per la casa), oggetto di costante attenzione da parte delle forze di polizia. Nello specifico, gli aderenti a tale sodalizio spesso occupano immobili in istato di abbandono al fine di apportare interventi di autorecupero e assegnarli ad affiliati o a famiglie che necessitano di alloggio, evitando così l'attesa derivante dallo scorrimento delle graduatorie comunali. Tali soggetti vengono assistiti anche in occasione dell'esecuzione degli sfratti con presìdi di solidarietà volti a ottenere un rinvio degli accessi finalizzati allo sfratto. Talvolta, gli sfratti vengono ostacolati da centinaia di persone, che rendono difficile anche l'identificazione degli occupanti abusivi nonché la rilevazione di ulteriori violazioni di norme penali. Per quanto riguarda i dati specifici relativi all'occupazione arbitraria di immobili, si fa presente che, su 5.184 appartamenti di proprietà dell'ATER ubicati nel territorio metropolitano, 178 sono occupati senza titolo, di cui 157 a Venezia e 21 negli altri comuni. Gli alloggi di proprietà del comune di Venezia occupati senza titolo sono 110.

Sempre nell'ambito della problematica relativa alla casa, è stato siglato un protocollo d'intesa sulle misure straordinarie di intervento per la riduzione del fenomeno della morosità incolpevole tra la prefettura di Venezia, il Tribunale ordinario, la Corte d'appello, il comune di Venezia, l'ordine degli avvocati della provincia di Venezia, i sindacati e le associazioni rappresentanti di inquilini e proprietari. L'accordo, in un'ottica di cooperazione interistituzionale, ha previsto l'impegno dell'amministrazione comunale veneziana ad avviare una fase di sperimentazione di un anno mettendo a disposizione risorse proprie in aggiunta ai finanziamenti statali erogati attraverso il fondo inquilini morosi incolpevoli.

Accenno alla problematica dei migranti, perché il territorio metropolitano di Venezia è interessato dai continui arrivi di migranti richiedenti la protezione internazionale provenienti da

Paesi africani e mediorientali, che sbarcano frequentemente sulle coste italiane, a cui si aggiungono coloro che vengono via terra o attraverso i valichi di frontiera del porto e dall'aeroporto. Il flusso di quest'ultimo da sempre interessato in maniera costante il comune di Venezia, ma nel corso del corrente anno è più che raddoppiato rispetto al 2016. Al momento, l'accoglienza viene effettuata in 95 strutture da 23 enti gestori in 28 comuni del territorio metropolitano. La complessa situazione legata ai frequenti sbarchi sulle coste italiane rende difficile individuare con prontezza idonee soluzioni alloggiative in tempi brevi, e ciò ha comportato il ricorso a una struttura capace di ospitare una quantità elevata di persone, l'ex caserma Silvestri, situata nella località Conetta del comune di Cona, che accoglie più di mille richiedenti asilo. L'allestimento di quest'ultima con assoluta urgenza in via provvisoria si è resa necessaria a causa dell'eccezionale costante afflusso di migranti da luoghi di sbarco nel territorio metropolitano in mancanza di soluzioni alloggiative immediatamente praticabili in via alternativa. Essa rappresenta una soluzione di *extrema ratio* alla quale si è dovuto pervenire in presenza di un imminente stato di necessità. Grazie anche al rallentato flusso di arrivo di migranti da luoghi di sbarco, questa prefettura continua a porre in essere sistematiche operazioni di alleggerimento del centro di Cona con il trasferimento degli ospiti in altre strutture di più limitate dimensioni del territorio metropolitano, che hanno consentito di passare dalle 1.411 persone del 4 luglio 2017 alle 1.167 del 20 settembre 2017. In particolare, va evidenziato che dal 4 gennaio 2017 al 20 settembre scorso sono stati trasferiti 566 richiedenti asilo. Particolarmente attenzionato risulta anche il fenomeno dei richiedenti asilo, che, dopo aver dichiarato la maggior età all'atto del fotosegnalamento nei luoghi di sbarco, si dichiarano minorenni una volta arrivati nella struttura di accoglienza. Per far fronte a quest'evenienza, la prefettura ha reperito posti per l'accoglienza ai minori stranieri non accompagnati ultraquattordicenni tramite apposita procedura negoziata espletata in attuazione delle disposizioni di legge. Queste disposizioni danno facoltà ai prefetti, in presenza di arrivi consistenti e ravvicinati di minori stranieri non accompagnati e qualora l'accoglienza non possa essere assicurata dai comuni, di attivare per tale finalità e per il tempo strettamente necessario strutture ricettive temporanee in cui vengono assicurati i servizi previsti dal decreto del Ministro dell'interno del 1° settembre 2016. In esito a tale procedura, è risultato aggiudicatario del servizio il raggruppamento temporaneo di imprese costituito dalla cooperativa sociale «Il villaggio globale» e dalla cooperativa sociale «Il portico» per 23 posti, suddivisi in quattro immobili, e in altrettanti comuni della città metropolitana. Di questi, al momento ne è stata attivata circa la metà.

Si aggiunge, infine, che sono stati stipulati con i comuni di Annone Veneto, Camponogara, Cona, Dolo, Fiesso d'Artico, Fossalta di Portogruaro, Jesolo, Mira, Mirano, Salzano, San Donà di Piave, Stra e Noale appositi protocolli d'intesa per impegnare i migranti in attività di volontariato.

Il 17 maggio scorso è stato sottoscritto con il comune di Venezia, gli enti gestori dell'accoglienza per migranti del territorio veneziano e la Fondazione la Biennale un protocollo di intesa approvato dal Ministero dell'interno per l'attuazione del progetto «Green Light» nell'ambito della 57<sup>a</sup> Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia. Il percorso, avviato in linea con i valori e i principi dell'inclusione, della non discriminazione e della solidarietà, è finalizzato a superare la condizione di passività dei migranti e risulta coerente con le politiche attuate dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, volte alla progressiva integrazione dei cittadini stranieri nel tessuto sociale.

Anche sul tema della dipendenza giovanile da sostanze stupefacenti nonché in relazione al fenomeno del bullismo e del cyberbullismo, la prefettura di Venezia, unitamente alle forze dell'ordine, all'ASL, all'Ufficio scolastico territoriale, alla Città metropolitana e al comune di Venezia, è continuamente impegnata nell'attività di diffusione e promozione della cultura della legalità, con iniziative rivolte soprattutto ai giovani degli istituti scolastici del territorio. In tale contesto, è stato sottoscritto un apposito protocollo d'intesa, che persegue l'obiettivo di promuovere, attraverso una strategia di rete e un'azione coordinata e unitaria, una sana crescita dei giovani ispirata alla condivisione dei valori fondamentali della vita e della salute e dei principi di legalità sanciti dalla Carta costituzionale. Particolarmente significativa è stata l'azione di supporto delle forze dell'ordine della polizia postale, che, grazie all'impegno profuso dai suoi operatori, con elevate capacità e alto senso del dovere, hanno ottenuto degli importanti corsi di formazione e informazione agli alunni, ai docenti e alle famiglie sui temi dell'argomento. Gli incontri hanno riguardato 54 istituti, coinvolgendo 2.258 studenti.

Il gioco d'azzardo patologico costituisce anche nel territorio metropolitano di Venezia uno dei nuovi fenomeni di forte allarme sociale per le conseguenti ripercussioni negative sull'attività personale, familiare e lavorativa delle persone affette da dipendenza. Per fronteggiare e ridurre gli effetti connessi a tale fenomeno, è stato sottoscritto un protocollo d'intesa per la prevenzione e il contrasto del gioco illegale, la sicurezza del gioco e la tutela delle fasce deboli tra la prefettura di Venezia, gli enti istituzionali preposti nonché le associazioni di categoria e di volontariato interessate. L'accordo prevede l'istituzione presso la prefettura di un tavolo provinciale di confronto interistituzionale al fine di procedere al monitoraggio del fenomeno e all'individuazione degli interventi tesi a potenziare l'informazione e la formazione dei cittadini e degli operatori economici nonché a tutelare le persone vittime della dipendenza dal gioco d'azzardo patologico, con

particolare riguardo alle fasce deboli della popolazione. Altro ambito di attività sono le truffe e i raggiri di natura finanziaria, che colpiscono soprattutto i soggetti anziani. Al fine di contrastare questo fenomeno, in ottemperanza a quanto previsto da un protocollo d'intesa stipulato il 3 maggio 2016 tra ABI e Ministero dell'Interno, la prefettura di Venezia, la commissione regionale ABI Veneto e le forze dell'ordine hanno istituito il Comitato di coordinamento per la prevenzione delle truffe finanziarie, in particolare ai danni degli anziani e di quanto sul territorio hanno scarsa educazione finanziaria. Sono state avviate una serie di iniziative di formazione e informazione, destinate soprattutto alle fasce di popolazione più esposte al rischio di truffa nonché realizzati diversi incontri rivolti anche ai più giovani con il coinvolgimento dell'Ufficio scolastico territoriale.

Questa la relazione.

Do il resoconto dell'andamento della criminalità nel territorio del comune di Venezia.

Nel periodo gennaio-agosto 2017, rispetto all'analogo periodo del 2016, nel territorio del comune di Venezia si segnala un lieve aumento del totale dei reati, che passano da 11.958 a 12.444; dei furti in generale, da 7.687 a 8.448; dai furti con strappo, da 46 a 71; degli stupefacenti, da 224 a 271; dello sfruttamento della prostituzione, da 9 a 11. Si registra, invece, una diminuzione dei furti nelle abitazioni, da 856 a 771; negli esercizi commerciali, da 799 a 638; delle rapine in generale, da 127 e 117; negli esercizi commerciali, da 22 a 19; delle violenze sessuali, da 22 a 20, con una stabilizzazione delle rapine nelle abitazioni e in banca. Nello specifico, per quanto concerne la terraferma Mestre-Marghera, nel periodo di riferimento l'andamento reati è invece caratterizzata da un incremento dei reati in generale, da 3.723 a 4.339; dei furti in generale, da 2.612 a 3.027; dei furti in abitazione, da 537 a 564; degli stupefacenti, da 50 a 57. Si registra una diminuzione dei furti in esercizi commerciali, da 311 a 269; delle rapine in generale, da 36 a 33; delle rapine in abitazioni, da 3 a 1; in banca, da 1 a 0.

Sul piano dell'azione di prevenzione e di contrasto della criminalità, dal 1° gennaio al 31 agosto 2017 nella terraferma sono stati svolti dalle Forze dell'ordine numero 2.168 servizi, con l'impiego di oltre 5.384 unità; 100 servizi coordinati di controllo del territorio con finalità antidroga, con l'impiego di 482 unità, che hanno consentito di identificare 872 persone, trarne in arresto 121, deferire all'autorità giudiziaria 155 soggetti, e sequestrare complessivamente circa 10 chilogrammi di sostanze stupefacenti. Anche la polizia locale del comune di Venezia nello stesso periodo ha svolto un'importante attività antidroga nelle zone di Mestre e di Marghera, che ha portato al sequestro di 18,5 chilogrammi di sostanze stupefacenti; all'arresto di 11 spacciatori; alla denuncia a piede libero di 17 spacciatori; alla segnalazione alla prefettura di 44 assuntori di sostanze; al ritiro di 6 patenti di guida per possesso di sostanze.

Per quanto attiene al fenomeno della prostituzione, sono stati sanzionati 170 clienti.

MARCO ODORISIO, *questore vicario di Venezia*. Dopo l'esaustiva relazione del signor vicario del prefetto, mi riferirò alla tematica dell'area urbana di Mestre e Marghera. Un breve *excursus* va fatto anche per comprendere i fattori che originano il disagio, il degrado, e quindi anche fattori criminogeni, fatti reato o fatti che non afferiscono a circostanze reato, ma vengono percepiti come tali dalla popolazione. Sappiamo che la città metropolitana di Venezia ha circa 855.000 abitanti suddivisi in 44 comuni. Il comune capoluogo, la città di Venezia, vede praticamente tre quarti della sua popolazione residente sulla terraferma. C'è anche un'origine storica: l'ossatura della città sulla terraferma di Mestre e Marghera nasce dalle municipalità storiche di Mestre centro, di Marghera, di Zelarino, Chirignago e di Favaro. Questa ossatura si è saldata a fronte di una massiccia industrializzazione, alla quale nel contempo è parallelamente corrisposta una forte urbanizzazione dell'area di Mestre. Basti pensare che il polo industriale di Marghera negli anni Settanta-Ottanta annoverava circa 40.000 maestranze. Nel momento in cui questa massiccia industrializzazione che ha determinato questa anche caotica urbanizzazione della terraferma è entrata in crisi, di fatto si è continuata a sviluppare da un punto di vista della densità antropica l'area di Mestre e Marghera, a cui si è aggiunta anche una componente di cittadini immigrati regolari, che sono andati così ad arricchire il tessuto sociale urbano di Mestre e Marghera. La immissione di lavoratori immigrati ha comportato quasi un processo per cui il residente, soprattutto quello anziano, non riconosceva più la via, il quartiere in cui era nato e vissuto, percependo, in termini allarmistici, questo fattore di novità. Nel primo semestre dell'anno corrente, solo al 113 della questura sono pervenute 53.686 chiamate, di cui il 19 per cento, cioè 10.266, afferisce a richieste di intervento per soccorso pubblico, liti, lesioni e via dicendo; le restanti afferiscono a circostanze che non sono né di soccorso pubblico né riconducibili a una richiesta di intervento per un fatto reato. Prendendo anche spunto e analizzando questi dati, e cercando anche di comprendere quali siano stati e quali siano i fattori criminogeni, possiamo dire che la periferia, almeno nella realtà di Mestre, non è da considerare come il sobborgo extraurbano al di fuori delle cinte murarie, ma si può incuneare, come è stato illustrato dal vicario del prefetto, in aree centrali, come nel caso della stazione e i giardini di via Piave, i giardini di Bainsizza, porzioni urbane che non sono il sobborgo periferico, ma insistono proprio nel tessuto cittadino di Mestre, come analoghe aree su Marghera. Si tratta sicuramente di situazioni che sono state affrontate, dal questore, della questura, da tutte le forze dell'ordine, dalla prefettura. Si tratta di un lavoro coinvolgente, in cui è fondamentale il contributo di ciascuno degli attori, la prefettura, le forze dell'ordine territoriali e non solo, le amministrazioni locali, il comando della polizia locale, il

sindaco, affinché, stanti le concause di queste percezioni di disagio, come quantomeno ci viene attestato dalle chiamate al 113 (19 per cento per fatti o circostanze reato, le altre no), ci sia un'analisi delle concause, e quindi la validità di un modello di rete e di sistema come quello illustrato. Preso atto di questa situazione, sono stati effettuati interventi, come quello del camper, in un'ottica di riqualificazione urbanistica, ma anche dimostrando che il territorio è sotto controllo da parte delle istituzioni. È un messaggio anche visivo quello del camper istituito dal 15 maggio scorso per l'area di Marghera. Prendendo spunto dalle richieste del territorio, posizionando sulle aree dei giardini di via Piave o al Parco della Bissuola, sicuramente si produce un effetto visivo di territorio sotto controllo da parte delle istituzioni, questo non solo in chiave preventiva, ma soprattutto in chiave di ascolto della cittadinanza, perché molteplici sono state le segnalazioni da parte di cittadini sempre più attenti all'esigenza di vivibilità e di sicurezza. Stante la positività del risultato, il questore ha istituito, a far data dal 12 settembre scorso, un camper con la stessa finalità anche sulla porzione di territorio urbano di Marghera. Sono stati effettuati questi ulteriori interventi e potenziati, come si diceva, i servizi di controllo sul territorio.

Per quanto riguarda Mestre e Marghera, dal 1° gennaio al 31 agosto scorsi, oltre agli ordinari dispositivi messi in campo dalla questura con le volanti e le pattuglie dei commissariati di zona, il commissariato sezionale di Mestre e quello di Marghera, sono stati incrementati questi servizi, addirittura ben 98 straordinari, con l'impiego di 1.200 pattuglie. Questi servizi vedono la partecipazione del nucleo dei reparti di prevenzione criminale, parti speciali, in Veneto sedenti a Padova, che inviano personale. Vengono organizzati questi servizi, ma è chiaro che, per massimizzare il servizio, occorre anche eradicare dal tessuto urbano i soggetti che possono, in base alla loro pericolosità, che delinquantano o meno, essere alla base della fonte del disagio. Questi servizi vengono svolti e organizzati unitamente alla squadra mobile, ai commissariati di riferimento di Mestre e Marghera come soggetti conoscitori delle aree e delle persone che insistono con ricadute negative su quella porzione di territorio e con l'ufficio immigrazione. Alcuni dati: dal 1° gennaio al 31 agosto, nell'ambito di questi servizi, sono stati materialmente individuati e accompagnati agli ex CIE-CPR ben 33 cittadini stranieri, che erano prevalentemente già controllati e avevano sicuramente i requisiti per essere allontanati, e quindi accompagnati ai CIE. Avevano anche precedenti in materia dei reati che abbiamo visto vanno a incidere nell'ambito del degrado: attivi sul fronte dei reati di stupefacenti e, in alcuni casi, anche dello sfruttamento della prostituzione.

A ciò si aggiunga che, sempre dal 1° gennaio al 31 agosto, gli uffici della questura, che quindi hanno competenza – parliamo soltanto di dati relativi all'area urbana di Mestre e di Marghera – hanno proceduto ad arresti di 107 persone, operati dal commissariato di Mestre e il

commissariato di Marghera, dall'ufficio prevenzione generale soccorso pubblico della questura, dalle volanti che svolgono servizio continuativo e dalla squadra mobile, appunto l'ufficio che svolge l'attività investigativa competente nell'ambito della provincia e del distretto per determinati reati di competenza distrettuale. Solo sulla porzione di Mestre e Marghera 107 persone sono state arrestate, sommate alle 33 eradicite, e quindi accompagnate: sono numeri che consentono quanto meno di alleggerire o di tenere sotto controllo in condizioni ordinarie la percezione, ma anche la situazione reale di pericolo. Il signor presidente e i signori deputati ci insegnano che c'è sempre questo sbilanciamento, questo divario, una forbice tra sicurezza percepita e delittuosità reale. Molte volte, a fronte di un calo della delittuosità reale, di converso assistiamo a un aumento della percezione di insicurezza. L'altro effetto è sicuramente di una deterrenza in tali termini, per cui materialmente il territorio viene alleggerito da soggetti che per determinati requisiti, magari perché delincono ma non necessariamente, possono essere individuati e collocati nei CIE.

Un altro mezzo di contrasto e di prevenzione individuato e quotidianamente messo in campo e applicato consiste nel ricorso ad altri strumenti normativi, come l'adozione di misure di prevenzione personali, previste dal decreto legislativo n. 159 del 2011. Sono elementi, questi, indispensabili per attivare le procedure per l'iter della revoca del permesso di soggiorno a determinate persone, che appunto commettono reati. In questo modo, si può costruire un percorso che permetta attraverso il foglio di via obbligatorio l'avvio delle procedure per la revoca dell'eventuale permesso di soggiorno.

C'è poi l'intensificazione dei controlli di soggetti sottoposti a misure alternative alla detenzione in carcere, con soggetti incappati in controlli e che commettevano fatti reato o non si attenevano alle prescrizioni loro imposte dalla misura alternativa.

Su un altro elemento che è causa di disagio si va a incidere per la rimozione, come anticipato nell'esaustiva relazione del signor vicario prefetto, con l'adozione dei provvedimenti da parte del questore *ex* articolo 100 del TULPS per motivi di ordine e sicurezza pubblica. Sempre nei primi sette mesi del corrente anno, dal 1° gennaio al 31 agosto, sono stati adottati già sette provvedimenti di sospensione delle licenze – parliamo di sei bar e una discoteca – con periodi variabili dai 15 giorni di sospensione ai 90 giorni. I motivi che hanno determinato l'adozione di tali provvedimenti ai sensi dell'articolo 100 del TULPS sono la frequentazione assidua da parte di persone colpite da gravi pregiudizi. Nel caso di specie, sono stati chiusi cinque bar, tre sul territorio di Mestre e due su quello di Marghera. In un momento in cui in una determinata zona magari periferica o fuori dal circuito urbano c'è una condensazione di soggetti dediti ad attività illecite, viene anche percepito dal cittadino residente vicino un senso di forte disagio. Sono stati già adottati

questi provvedimenti, e addirittura in un caso specifico, per cui sono intervenuti i Carabinieri il titolare di un bar di Mestre non più di un mese e mezzo fa, a seguito di un alterco con un proprio cliente, è uscito con un fucile a canne mozze minacciando. È scattato l'arresto da parte dei Carabinieri, con la successiva adozione da parte del questore della misura della sospensione dell'attività. Sono tutti elementi che contribuiscono a determinare percezione di disagio e senso di insicurezza. Abbiamo infatti già raggiunto i dati dell'anno scorso. C'è stato un incremento ulteriore proprio per ottimizzare e massimizzare i risultati delle attività. L'anno scorso, per tutto l'anno, sette locali, sette bar, anche qui cinque sul territorio di Mestre e Marghera, erano stati chiusi per periodi inferiori, durate che andavano dai 7 ai 60 giorni, quindi un ulteriore incremento del ricorso allo strumento normativo dell'applicazione della sospensione *ex* articolo 100 TULPS da parte del questore.

Abbiamo anche detto degli accompagnamenti ai CPR, che sono stati 33 a cura dell'ufficio immigrazione, con individuazione dei posti *ex* CIE-CPR. Quanto alle nazionalità, giusto per avere un dato, sono 14 tunisini, 2 marocchini, un egiziano, 4 nigeriani, 2 cinesi, un ivoriano, un albanese, 2 cubani, due togolesi, un iracheno e 3 kosovari; questo anche nell'ottica, come diceva il signor presidente della Commissione, di evitare situazioni in cui si possa creare quell'*humus* all'interno del quale poi, se non controllato, si possono determinare pericolose derive.

Non dimentichiamo nell'aprile scorso qui a Venezia c'è stata un'indagine antiterrorismo sotto l'egida della procura distrettuale antimafia e antiterrorismo, condotta dalla DIGOS e dalla questura e dal comando provinciale dei Carabinieri, che ha individuato una cellula di cittadini kosovari che avevano progettato, o quantomeno avevano in animo, di realizzare un attentato sul ponte di Rialto.

È chiaro che tutti questi interventi sono finalizzati a evitare derive pericolose, o quantomeno quella zona d'ombra, quella zona grigia, che, se non viene monitorata, seguita e contenuta nei giusti limiti, se lasciata a se stessa, può essere la coltura in cui si possono sviluppare forme di degenerazione più gravi.

Tra gli altri strumenti normativi, com'è stato detto nell'illustrazione dal signor vicario prefetto, c'è la predisposizione di alcuni interventi previsti dal decreto-legge n. 14 del 2017, il Daspo urbano. Abbiamo avuto già le prime due proposte da parte della Polfer, perché riguarda anche i luoghi di transito. Si sta vedendo di partire anche con quest'ulteriore strumento normativo.

Questa è la panoramica dell'attività svolta sotto il coordinamento del signor prefetto in sinergia con i colleghi dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza, della polizia locale. Ormai, da tempo e da anni, sono a pieno titolo in questa rete, in questo sistema, per il



perseguimento e il contenimento di situazioni che, se non attenzionate e se trascurate, potrebbero portare a ben più gravi conseguenze.

CLAUDIO LUNARDO, *comandante provinciale dei Carabinieri*. Innanzitutto, mi consenta di ringraziare lei, presidente, e i componenti della Commissione che sono qui stamattina, così come ha fatto inizialmente il signor prefetto vicario.

È difficile aggiungere qualcosa in termini di elementi di valutazione da darvi, quindi cercherò di non ripetere cose che sono state già dette dal signor prefetto vicario e dal questore vicario, il dottor Odorisio.

Mi preme portare alla vostra attenzione, per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri, che questa di via Piave e dintorni di Mestre, come sicuramente avete avuto modo di vedere ieri, è un'area molto vicina alla stazione ferroviaria. Non che questo sia una giustificazione, ma come avviene in altre città del territorio nazionale, purtroppo è un luogo di aggregazione di sbandati, di immigrati, di persone che vagano e contribuiscono sicuramente a destare questa situazione di degrado urbano e di insicurezza. Questo è per Mestre.

Quanto a Marghera, come diceva prima il prefetto vicario, sicuramente è una zona che ha subito alcune evoluzioni socio-economiche che ne hanno determinato negli ultimi anni la situazione di degrado, non allarmante, ma sicuramente attenzionata.

Abbiamo dei presìdi, ovviamente, che voi conoscete. Prima, il signor prefetto vicario ha parlato della compagnia Carabinieri di Mestre, ma è opportuno precisare che sia su Marghera sia su Mestre insistono la stazione dei Carabinieri di Mestre e la stazione dei Carabinieri di Marghera. Sono presìdi a cui la popolazione fa continuamente riferimento. Sono presìdi in cui il comandante della stazione ha continuamente contatti con le municipalità, con le persone che vanno a rivolgere richieste di intervento mirato. Questo è un rapporto che ci contraddistingue nel tempo, così come il carabiniere di quartiere. Sicuramente non è questa la soluzione, questo non risolverà il problema, ma è la maniera per stare più vicini alle persone che richiedono continuamente a noi questo senso di sicurezza e questa tranquillità.

Oltre a queste risorse, abbiamo, come diceva il signor prefetto vicario, il contributo che oramai costantemente riceviamo dal vertice – è un contributo che viene dal comando generale dell'Arma – che è questa compagnia di intervento operativo. È difficile da far capire, ma sostanzialmente è un reparto specializzato nel controllo del territorio, con unità addestrate proprio a fare servizio in aree che presentano le caratteristiche di cui ci stiamo occupando oggi. È una risorsa che spendiamo quotidianamente, che affianca le unità territoriali, che costantemente fa riferimento

al comando della compagnia di Mestre, ma che si occupa di queste attività e dei servizi di controllo straordinario di cui avete sentito parlare.

Non mi soffermerò sui dati, sui servizi, sui numeri. I risultati sono sicuramente molto soddisfacenti. Non dirò i dati, ma in termini di persone denunciate, arrestate, droga sequestrata, siamo sicuramente a risultati molto soddisfacenti.

C'è senz'altro da dire che bisogna fare, bisogna continuare incessantemente. Come diceva il prefetto vicario, con le altre Forze di polizia e con la polizia locale addirittura facciamo servizi congiunti. La polizia locale, per esempio, come nel caso di domani, ci affianca con unità cinofile. Dovete sapere che, anche in termini di strategie di intervento, oramai siamo di fronte a persone che sono diventate più scaltre, sono diventate abili, normalmente sono abituate, quando cominciano a vedere la macchina coi colori di istituto, a nascondere la droga nei parchi adiacenti. Anche sulle modalità di intervento, quindi, stiamo attuando strategie diverse, che ci consentono di ottenere maggiori risultati.

La nostra attività continua anche dal punto di vista, però, della cultura della legalità. Come dicevano tutti prima, è necessario intervenire non solo nell'attività di prevenzione e repressione, quello che facciamo più facilmente, quello che ci appartiene, la veste che indossiamo tutti i giorni, ma anche nella veste della cultura della legalità. Noi siamo, anche su Mestre e anche in quell'area di Mestre, costantemente impegnati in collaborazione con gli istituti scolastici. Oramai, per favorire anche questa sorta di integrazione, andiamo nelle scuole, così come citava il prefetto vicario, esistono protocolli siglati in prefettura, ai quali partecipiamo in maniera attiva. Pensiamo che questa sia una delle strade che favoriscono il ripristino di quell'area di Mestre che quasi tutti dicono che ormai è stata abbandonata. Come dicevo prima, la collaborazione con i Comitati di vicinato che si sono a mano a mano costituiti ci agevola in questo compito.

Per quanto riguarda l'aspetto dei fenomeni più preoccupanti mi premeva sottolinearvi quelli che sono alle cronache in questi giorni, su cui ci stiamo impegnando in maniera principale. Ci sono stati nell'ultimo periodo – l'avrete letto anche dalla stampa – nove casi di *overdose*. Questa è sicuramente l'emergenza su cui stiamo lavorando tutti, e ognuno di noi sta mettendo in campo le migliori risorse che abbiamo. Nove morti per *overdose* sono un segnale di attenzione maggiore rispetto a tutto quello che abbiamo detto sinora. Il degrado, l'immigrato, il clandestino, il vagabondo, lo sbandato senza fissa dimora, non dico che siano una cosa naturale, ma è una cosa fisiologica di queste aree. La cosa che un po' più preoccupa e desta l'attenzione e su cui ci stiamo concentrando è sicuramente quest'aspetto delle morti che recentemente hanno colpito questa zona.

Dell'altro aspetto, la prostituzione, ha parlato il prefetto vicario. Qui c'è da dire, probabilmente, che qualcosa è più o meno evidente, nel senso che ci sono tipi di prostituzione che sono per strada, per cui i provvedimenti adottati sono stati incisivi, ma c'è anche una forte comunità cinese, in cui è un po' più difficile scovare e su cui c'è sempre un'attenzione particolare.

Non mi dilungo oltre, per non sottrarre tempo agli altri colleghi che devono intervenire.

GIOVANNI AVITABILE, *comandante provinciale della Guardia di finanza*. Mi associo anch'io ai ringraziamenti. Soprattutto, ringrazio per la possibilità che mi viene data di offrire una breve panoramica di quello che la Guardia di finanza fa per garantire o per concorrere alla garanzia di sicurezza di quest'importante territorio della provincia di Venezia. Probabilmente, sono quello che avrebbe meno titolo a parlare, perché mi sono insediato al comando provinciale da pochissimi giorni, ma vi assicuro che ho già cercato di approfondire il contesto in cui orgogliosamente mi trovo a esercitare la mia funzione di comandante partendo da un'analisi dei dati economici, così come è consuetudine per la Guardia di finanza.

Quello che ho rilevato guardando i rapporti statistici della regione, o comunque i dati macroeconomici disponibili, è che sicuramente parliamo di un territorio evoluto, vitale, in crescita anche in quest'ultimo periodo. I dati del PIL sembrano confermare, tra l'altro, una tendenza alla crescita superiore a quella registrata negli altri territori nazionali. Un altro dato che a me sembra interessante è quello della disoccupazione, che in questo territorio c'è, ma in percentuali più basse rispetto alla media nazionale e vicine a quelle della media del Veneto. Credo – non vorrei dare numeri sbagliati, perché ho fatto l'analisi in questi giorni – che dovremmo essere intorno al 7 per cento, che significa comunque un dato, nella negatività, positivo, perché offre una fotografia del contesto economico del territorio che dà possibilità di inserimento, di lavoro, di occupazione e, parallelamente, dovrebbe garantire minore spazio alle forme di degrado e di insicurezza sociale.

Se questo è il quadro, come lavora la Guardia di finanza qui a Venezia? La Guardia di finanza è una forza di polizia, come è ben noto, con una competenza specialistica di carattere economico-finanziario, competenza che tra l'altro credo abbia anche trovato un certo rafforzamento negli ultimi provvedimenti legislativi, e mi riferisco al decreto legislativo n. 177 dell'anno scorso, il decreto attuativo della legge Madia per la riforma delle forze di polizia, e al decreto di Ferragosto del Ministro Minniti, con cui è stata data attuazione al riordino dei comparti di specialità delle forze di polizia. La Guardia di finanza concorre al dispositivo di sicurezza offrendo o cercando di offrire sicurezza sotto un profilo che non è solo quello dell'incolumità fisica delle persone, della sicurezza percepita da un punto di vista proprio fisico, ma quello della sicurezza economico-finanziaria, un

bisogno che il cittadino ha perché la sicurezza economico-finanziaria garantisce futuro e crescita, garantisce al tessuto economico di prosperare. Si tratta di un compito molto importante – non dovrei dirlo io, che sono il diretto interessato. La sicurezza economico-finanziaria ha risvolti anche da un punto di vista operativo sul territorio per quanto riguarda forme di criminalità, che, pur essendo collocabili nell'area dell'economia e della finanza, hanno impatto sulla sicurezza percepita. Vorrei fare un accenno in particolare al discorso della contraffazione e dell'abusivismo commerciale che ho avuto modo di rilevare: in questo territorio esiste e non potrebbe essere altrimenti. Essendo così attrattivo per il turista costituisce un ottimo ambito in cui chi intenda smerciare merce contraffatta o comunque illegale può trovare una forte domanda. La Guardia di finanza di Venezia sta operando in maniera molto incisiva in piena collaborazione con il comune di Venezia, con la polizia municipale e, ovviamente, con le altre forze di polizia, per garantire forme di intervento su più piani. La Guardia di finanza ha anche una competenza nel controllo degli spazi doganali, o comunque concorre all'esercizio della vigilanza doganale in funzione del quadro normativo vigente, e il primo sbarramento che si cerca di creare contro il proliferare di questi traffici avviene proprio alle frontiere, dove come comando provinciale agiamo, in particolare presso l'aeroporto di Tessera e presso le varie aree portuali che caratterizzano il comune. Il primo sbarramento avviene nei controlli di carattere doganale che svolgiamo negli spazi doganali in sinergia con la Dogana.

La seconda linea di intervento è sul territorio, che significa contrasto alla minuta vendita, ciò che poi emerge dal punto di vista anche visivo e di percezione, ed è quello che, tornando al tema di interesse particolare della Commissione, può essere particolarmente rilevante sotto il profilo della percezione da parte dei cittadini. Vedere forme di abusivismo, di vendita indiscriminata da parte di soggetti, per lo più extracomunitari, che offrono questa merce che replica marchi contraffatti, o comunque non idonea sotto il profilo della sicurezza, è sicuramente qualcosa che, oltre a danneggiare l'immagine del territorio, può creare insicurezza. Sono fenomeni che non possono essere assolutamente tollerati, intendo quelli della minuta vendita, perché non si tratta semplicemente di togliere merce dal marciapiede, ma di contrastare fenomeni che alla base hanno o comunque generano altri fenomeni illeciti. Se c'è la borsa contraffatta, è perché alla base c'è lavoro nero, sfruttamento della manodopera, riciclaggio di denaro, sfruttamento dell'immigrazione clandestina: la contraffazione è un moltiplicatore di illegalità, che trova il suo campanello visibile sul marciapiede. Bisogna contrastare questo fenomeno. La Guardia di finanza, ripeto con le altre istituzioni locali, cerca di farlo attuando un dispositivo di controllo pressoché permanente della zona del centro urbano, che è quella in cui questo genere di traffici può trovare più facile espressione proprio perché sono le aree di attrazione per i turisti, con dei pattugliamenti visibili e, nello stesso

tempo, delle altre componenti investigative occulte, che intervengono cercando di intercettare queste piccole forme di smercio di merce contraffatta, senza peraltro creare o tentando di non creare forme di reazione sul territorio.

La terza linea di intervento, dopo quella doganale e il contrasto sul territorio alla minuta vendita, è quella delle grandi investigazioni. La Guardia di finanza cerca di operare contro la contraffazione per sradicare le filiere del falso, non solo limitandosi a intercettare la merce, ma cercando di individuare i canali di finanziamento di questi traffici locali di produzione. Sono attività investigative complesse, su cui peraltro la normativa offre una serie di strumenti giuridici ormai dal 2009, con la legge n. 99, che sono penetranti e che i nostri reparti con più marcata proiezione investigativa – mi riferisco, in particolare, al Nucleo di polizia tributaria – cercano di assicurare ogni qualvolta se ne presenti l'occasione.

Vorrei fare un'altra puntualizzazione con riferimento al contrasto al traffico delle sostanze stupefacenti. La Guardia di finanza agisce qui pressoché con la stessa formula che ho citato con riguardo alla contraffazione, quindi prima linea traffici di carattere doganale, seconda linea controllo del territorio o investigazione. Nel controllo del territorio, le nostre pattuglie agiscono anche qua in sinergia con le altre forze di polizia, svolgendo controlli con unità cinofile nelle zone della città che presentano maggiori rischi sotto questo profilo e che non ripeto perché già i colleghi che mi hanno preceduto le hanno abbondantemente ben illustrate.

L'ultimo punto che vorrei citare concerne la partecipazione della Guardia di finanza a un circuito di educazione alla legalità, che cerca di generare nelle negli studenti, nei frequentatori delle scuole, una maggiore vicinanza al concetto di legalità economico-finanziaria, che significa appunto non accettare forme di illegalità, come la contraffazione di cui dicevo prima, in maniera così superficiale. Anche il comando provinciale di Venezia ha sviluppato, credo, nella passata edizione di questo progetto, fatto in vigenza di anno scolastico e frutto di un protocollo stipulato col Ministero dell'istruzione dell'università e della ricerca, numerosi incontri con istituti di vari gradi e ha avuto modo di portare a diverse centinaia di studenti questi concetti, che probabilmente, se ben innestati nelle giovani generazioni, potrebbero trovare in futuro espressione più evidente.

Mi fermerei qui. Rimango a disposizione per ogni richiesta di chiarimento.

**PRESIDENTE.** Vorrei capire, rispetto alle esigenze anche emergenti che sono state descritte nel quadro complessivo della sicurezza, se dal punto di vista dell'organico per quello che riguarda ciascuna forza ritenete che la dotazione sia sufficiente. Vorrei anche capire com'è integrata

l'operazione «Strade sicure», se sta funzionando, se deve essere implementata. È una cosa che abbiamo chiesto anche nelle altre visite per capire qual è lo stato della sicurezza.

DANIELA GASPARINI. Innanzitutto, vi ringraziamo per le informazioni.

Sono interessata a capire una cosa e vorrei anche un vostro giudizio. La legge oggi prevede l'istituzione di un nuovo soggetto, il Comitato metropolitano. Come Commissione, stiamo prevalentemente facendo un fuoco sulle città metropolitane, agglomerati complessi con problemi complessi. Il Comitato metropolitano è importante perché cerca di fare l'operazione che va fatta, nel senso che non si risolve il problema sicurezza se non si guarda il territorio in maniera coordinata. Vorrei sapere se avete già avviato questo percorso, un compito della prefettura e del sindaco metropolitano.

Nello specifico, anche ieri ci è stato posto e abbiamo condiviso il problema delle occupazioni abusive. Non è chiaro lo scenario nazionale adesso, i numeri, visto che tra case comunali e ATER sono 288 gli alloggi occupati. Non sembrerebbero tantissimi. A Milano stiamo parlando di altra dimensione, di migliaia di alloggi occupati. Anche i cittadini evidenziavano, in ogni caso, che un alloggio occupato dà un senso di insicurezza e di illegalità enorme per un numero enorme di popolazione. Siccome il Comitato già dovrebbe lavorare in maniera coordinata anche con soggetti privati su questo tema, sono interessata a capire se è già iniziato. Faccio presente che ho appena sentito la mia sindaca a Milano, dove non è ancora partito, quindi sono curiosa di capire se il Veneto fosse più veloce. Sarei particolarmente interessata a capire, ma se volete potete mandare una memoria successivamente, quale sia la procedura utilizzata per lo sgombero. Uno dei problemi posti è che – questo lo so anche da ex sindaco – si occupa una casa, se si riesce a fare lo sgombero entro 24 ore o 48, va bene, se no parte una procedura per cui servono quattro anni. Su questo tema vorremmo lavorare come Commissione e capire il percorso utile per tutelare i cittadini che hanno occupato se sono fragili, tutelare di meno quelli che fragili non sono, ma comunque avere regole che permettano di far rispettare la legge a tutti.

SEBASTIANO CENTO, *prefetto vicario di Venezia*. Il Comitato metropolitano è considerato uno strumento valido, tant'è che verrà attivato a breve proprio perché affronti la questione occupazionale. Sarà valutata un'analisi del fenomeno nell'ambito di questa provincia, che è stata descritta brevemente non in termini estremamente preoccupanti, ma va attenzionata, anche in considerazione della presenza di possibili soggetti vulnerabili all'interno di queste strutture.

L'istituzione era preventivata, verrà attivata, quindi ci saranno a breve riunioni in cui verrà esaminato l'andamento del fenomeno e verranno adottate le iniziative tenuto conto delle specificità del territorio. È la dimostrazione del riconoscimento del valore di quest'organismo, a cui aderirà anche il signor procuratore. È uno strumento che verrà messo in campo a breve.

MARCO ODORISIO, *questore vicario di Venezia*. Signor presidente, per quanto riguarda l'organico, come anche dal signor capo della Polizia della prima audizione è stato rappresentato, c'è un sottorganico di circa 17.000 unità per quanto riguarda la Polizia di Stato, che poi chiaramente si riverbera su tutte le articolazioni presenti sul territorio, questure, uffici centrali, compartimenti. Sono previste nuove immissioni a partire dal prossimo anno. Anche per la questura di Venezia nella sua completezza e con le specialità, siamo praticamente a 900 come organico della questura, a 1.300 come organico di tutte le forze di polizia, compresi gli uffici compartimentali che insistono nella provincia di Venezia. C'è una sofferenza di organico.

Per quanto riguarda l'altro aspetto, sono sicuramente positivi l'interazione e l'impiego dei militari su «Strade sicure». Ottime sono la relazione e l'empatia operativa, ormai collaudata da oltre un anno proprio con le forze che insistono sul territorio (Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di finanza e polizia locale) soprattutto nelle aree dell'area urbana di Mestre e di Marghera, parco della Bissuola, parco Albanese, piazza Ferretto. Un loro impiego c'è stato anche nella zona di Marghera, a Catene, dove c'è un altro parco area verde. C'è, sì, una finalità di deterrenza, ma anche pratica operativa di identificazione di persone, visto che hanno la qualifica di agenti di Polizia di Stato e possono procedere nell'espletamento delle funzioni anche all'identificazione di soggetti sospetti. È sicuramente un'esperienza positiva ed è un presidio istituzionale che lancia un messaggio percettivo forte e chiaro dal punto di vista visivo, di territorio sotto controllo da parte delle istituzioni.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta, sospesa alle 11.40. riprende alle 11.45.**

**Audizione comandante della polizia municipale di Venezia, Marco AGOSTINI e del capo di gabinetto del Comune di Venezia, Morris CERON**

PRESIDENTE. Do la parola al comandante della polizia municipale, Marco Agostini, che conosce molto bene il territorio veneziano.

MARCO AGOSTINI, *comandante della polizia municipale di Venezia*. Sui dati dell'operatività, onestamente, la relazione del prefetto vicario è stata molto esaustiva. A me preme solo sottolineare alcune cose dell'attività che svolgiamo sul territorio.

Soprattutto nelle zone più a rischio, ci siamo concentrati negli ultimi due anni in una presenza sul territorio finalizzata a massimizzare la sicurezza percepita. Uno dei problemi di questo territorio è infatti la mancanza di sicurezza percepita da parte della popolazione, che ha alcune ragioni molto pratiche. Nelle due zone particolarmente a rischio, a fronte di un indice medio di residenti stranieri nel territorio comunale di meno del 13 per cento, nella zona di via Piave per la presenza di cittadini stranieri regolarmente residenti – i clandestini sono un altro argomento, ma esistono – stiamo parlando di circa il 42 per cento della popolazione residente. Nella zona di Marghera, a ridosso dell'area della stazione, al di là del fascio dei binari, superiamo il 30 per cento. Questa presenza, in una comunità normalmente poco abituata – il fenomeno degli insediamenti di cittadini stranieri nel nostro territorio è un dato relativamente recente, nel senso che attorno all'anno 2000 avevamo il 3 per cento della popolazione residente di origine straniera – ha avuto uno sviluppo che ha incrementato il senso di insicurezza percepita. Anche in termini di occupazione, come notava l'onorevole, i dati sono abbastanza relativi. Tra l'altro, si distingue notevolmente tra gli immobili di proprietà del comune di Venezia, dove noi esercitiamo direttamente i compiti di polizia demaniale, nel senso che sgomberiamo con ordinanza del sindaco ed eseguiamo senza grandi problemi. Per gli immobili di proprietà dell'ATER, invece, dove non è possibile esercitare i compiti di polizia demaniale, bisogna andare con la procedura ordinaria, col giudice con tutto quello che diceva lei dei quattro anni.

L'altro tema che mi preme sottolineare che ingenera elementi di insicurezza è la mancanza di effettività delle sanzioni. Vi do un dato per tutti, ma potrei esemplificarlo in molte maniere. Il contrasto al commercio abusivo, che facciamo regolarmente, ha portato che in questo momento nel bilancio del comune di Venezia ci siano oltre 45 milioni di euro di sanzioni amministrative erogate ma non riscosse. Questo ha un significato anche in termini economici. Fare un verbale costa circa 250 euro tra procedure, costo del personale impegnato, notifiche, e noi facciamo tanti verbali e non



incassiamo un centesimo. Quei 45 milioni sono a fronte del riscosso zero, ma non per nostra incapacità. Su altri settori, ad esempio le sanzioni amministrative del codice della strada, la riscossione la facciamo con i cittadini stranieri come con i cittadini italiani, perché lì gli strumenti ci sono: quando si pignora il veicolo, pagano le sanzioni. Abbiamo una presenza straniera significativa anche sul codice della strada. Siamo in una località turistica, con 30 milioni di turisti, ma abbiamo innestato meccanismi di recupero anche all'estero delle sanzioni che funzionano, siamo su un tasso di riscossione attorno al 92 per cento, che è un buon dato. Siamo uno dei pochi comuni che non si è avvalso, qualche anno fa, della moratoria e della possibilità di fare il condono delle sanzioni, perché non ne avevamo bisogno.

Il dato della presenza dei cittadini stranieri alimenta questo senso di insicurezza. Vi do alcuni dati significativi sulle comunità presenti. Quella più presente in assoluto è la comunità del Bangladesh, che opera in due settori: il lavoro presso la Fincantieri, nel senso che migliaia di cittadini del Bangladesh sono operai della Fincantieri; il settore del commercio ambulante in aree pubbliche, dove gli esercenti l'attività, non i titolari delle licenze – in base alla Bolkestein, le licenze sono di proprietà italiana, gli affitti sono di aziende gestite da cittadini cingalesi – sono in numero notevolissimo. La seconda comunità è quella moldava, dove anche il rapporto tra sessi è significativo, di un rapporto 1 a 3, con un maschio e tre femmine. Moltissime moldave fanno le badanti, o comunque tutta l'attività di assistenza. Una presenza significativa è di rumeni. I moldavi sono 4.800, i romeni 4.700. Poi ci sono i cinesi, gli albanesi, i macedoni e i filippini.

Queste sono le comunità più grosse, attorno ai 1.500 le più piccole nell'ordine decrescente che vi ho dato.

Quanto ai fenomeni della criminalità, abbiamo a che fare spesso con spacciatori tunisini, marocchini e oggi con spacciatori nigeriani e senegalesi. Sono numeri molto più ristretti, nel senso che i dati di quelle comunità dicono che i tunisini sono 350, regolarmente insediati nel territorio. Il problema dei tunisini è che molti sono richiedenti asilo non ufficialmente insediati nel territorio e che vivono senza fissa dimora, con le conseguenze che descriveva il prefetto vicario. Facciamo un'azione di contrasto quotidiana al fenomeno dello spaccio. Da due anni siamo dotati di due cani antidroga, che lavorano tutti i giorni. Solo dal 1° gennaio di quest'anno al 31 agosto abbiamo trovato più di 18 chili di sostanze stupefacenti; tra l'altro, rimanendo in un parco, in un'occasione unica quasi 10 chili di sostanza. Il lavoro viene fatto in modo costante in grande sinergia, soprattutto con i Carabinieri e con la Guardia di finanza e, in particolare con i militari di «Strade sicure», dove c'è un lavoro veramente empatico. Tanto per dirvi, i militari depositano qui dentro, nella nostra guardiola giù, i loro zaini per poter fare l'attività di presidio, e hanno le chiavi di questo municipio

per poter depositare il loro materiale, per avere le pause fisiologiche che sono naturali nell'attività di pattuglia. Devo dire che il lavoro è veramente splendido, la presenza dei militari di «Strade sicure» è riconosciuto come elemento di sicurezza dalla gente, che dà loro pubblico riconoscimento, anche i più critici, dell'attività di tutti noi.

Aggiungo due cose.

Come tutte le polizie locali in Italia, noi particolarmente, siamo con organici totalmente insufficienti. Formalmente, siamo a pianta organica piena, ma è lo stesso organico del 1960. L'amministrazione ha appena assunto, da meno di un mese, altri 70 agenti, ha in programma l'assunzione di altri, ma arriviamo con tutti a 430 agenti. Per fare un confronto, Bologna viaggia attorno agli 860. Bologna è come misura simile a noi, perché noi abbiamo più turisti e Bologna ha 50.000 residenti in più. Firenze, che è nelle stesse condizioni, arriva a 250 agenti. Siamo in pesantissimo sottorganico, accentuato anche dal fatto che il nostro è un territorio multipolare, quindi la pattuglia che lavora in terraferma non può lavorare in centro storico e viceversa. È chiaro che ci sono sinergie, ma nel controllo del territorio, soprattutto nelle ore serali e notturne, bisogna duplicare i servizi. Il personale è assolutamente scarsissimo da questo punto di vista. L'impegno dell'amministrazione c'è, i limiti assunzionali che ci sono ci portano a forti difficoltà.

L'altro elemento di difficoltà è che attualmente abbiamo un personale molto anziano. La media del personale della polizia locale, per la verità identica alla media delle forze di polizia dello Stato, è di cinquant'anni. Pattugliare il territorio con personale di cinquant'anni – voi mi capite – non è la cosa più semplice per varie ragioni: per i tempi di recupero; perché non si può chiedere a una persona di oltre cinquant'anni – se la media è 50, vuol dire che qualcuno ne ha 60 e qualcuno 40 o meno – di stare in piedi per sei ore di seguito, non ce la fa fisicamente. Anche questo è uno degli elementi di carenza di personale per noi particolarmente significativo.

Nella relazione del prefetto erano indicate alcune cose che mi preme evidenziare.

Da molti anni, per la verità, abbiamo un programma di contrasto alla prostituzione di strada non meramente repressivo, ma che integra i nostri servizi di repressione con i servizi sociali, che tendono ad allontanare le prostitute dai centri urbani e ad allocarle nelle zone industriali, meno frequentate, in maniera che il fenomeno abbia meno impatto sulla popolazione residente. In particolare, in un paio di strade di Marghera dove avevamo le prostitute proprio sotto le finestre delle case, il problema era di forte impatto. Abbiamo inserito nel nostro regolamento di polizia urbana sanzioni, che l'amministrazione tra l'altro ha portato al massimo erogabile, tutte regolarmente pagate e che hanno un po' spostato il fenomeno. Solo per i clienti. Il cosiddetto progetto «Zoning» è nato 16 anni fa e ha avuto varie fasi. Ultimamente, l'abbiamo esteso anche in

alcune zone dove non c'era in precedenza, ma dove le prostitute si erano spostate a ridosso delle case. Nelle ultime settimane, abbiamo assistito a un cambio della nazionalità delle prostitute. Dal nostro territorio erano scomparse le prostitute africane, mentre negli ultimi quattro o cinque mesi sono ricomparse in numero considerevole e, proporzionalmente, sono diminuite quelle comunitarie dei Paesi dell'est europeo, che invece fino a sei mesi fa rappresentavano la quasi totalità della prostituzione di strada. Non c'è praticamente prostituzione italiana. La prostituzione di strada italiana non c'è. Le prostitute italiane operano tutti negli appartamenti, ma con rilievo sociale molto inferiore, per la verità, nel senso che non c'è un allarme che deriva dai fenomeni della prostituzione.

Di che cosa parlarvi ancora? Del progetto «Oculus», citato dal prefetto. Da qualche anno, ma particolarmente negli ultimi due, monitoriamo costantemente con un gruppo molto ristretto, quattro o cinque unità totalmente dedicate al controllo del territorio, le occupazioni di aree in cui si insediano senza fissa dimora, che sgombriamo regolarmente, nel senso che cerchiamo di non tenerli mai più di una settimana. Questo ci costa l'ira di Dio in termini economici, perché con lo sgombero facciamo anche la bonifica e portiamo via tutti i rifiuti, ma l'anno scorso abbiamo speso quasi mezzo milione di euro in bonifiche successive agli sgomberi, quindi sono dati molto pesanti. Anche qui, la nostra capacità sanzionatoria è pari a zero. Quel tipo di situazioni è ormai tutto depenalizzato e con sanzioni di tipo amministrativo, ma comminare una sanzione amministrativa a un senza fissa dimora è come non fargli assolutamente nulla. Anche il cosiddetto Daspo urbano del decreto Minniti è, teoricamente, una splendida cosa, ma funziona con gli italiani, nelle realtà del sud, dove il problema sono i parcheggiatori abusivi. Lì si fa il Daspo, e l'italiano qualcosa, magari un televisore, a casa ce l'ha. Il Daspo urbano per il barbone che si accampa e che crea problemi di insicurezza, invece, non serve assolutamente a niente. Si può anche dirgli di andare via, forse si sposta, forse no, ma ad esempio l'altro giorno si era accampata una barbona sulla porta di una chiesa a Venezia, l'abbiamo sgomberata quattro volte nel corso di un pomeriggio. La prendevamo, la portavamo via, e dopo un'ora era di nuovo là. Questa è la situazione reale, bisognerà prima o poi porsi il problema. Fare azioni senza avere ritorni efficaci porta a svuotare i contenuti delle azioni stesse, e noi a perdere totalmente autorevolezza. Allo stesso modo, le scelte recenti di depenalizzazione degli atti contrari alla pubblica decenza funzionano con gli italiani, ma non funzionano con i cittadini stranieri. Per quelli che orinano per strada non facciamo assolutamente niente. Comminiamo anche la sanzione a 3.333 euro, ma il risultato è pari a zero.

L'ultima cosa che vorrei dire è riguarda una scelta che caratterizza questo territorio, per il momento l'unica esperienza in Italia: per la sicurezza, stiamo costruendo la città metropolitana dal basso. Ormai da oltre un anno e mezzo, abbiamo attivato in realtà alcune cose, partendo con due

comuni limitrofi. Adesso siamo arrivati a convenzionare la bellezza di dodici comuni, che significa oltre il 50 per cento della popolazione della città metropolitana, e il comune di Venezia si è fatto carico di quello che indica il Ministro Minniti anche nella recente direttiva del 15 agosto, di fornire la centrale operativa per tutti, nel senso che il collegamento radio e il supporto della centrale operativa è fatto dal comune di Venezia. Inoltre, forniamo supporto per l'addestramento, per la formazione e per la gestione delle contravvenzioni. Abbiamo realizzato una gestione unificata delle contravvenzioni, per risparmiare personale, che verrebbe altrimenti sottratto dalla strada. Il sistema è gestito quasi tutto da personale amministrativo, salvo che per la convalida delle sanzioni degli autovelox remoti e cose del genere. Questa iniziativa sta funzionando bene, proprio perché aiuta anche in situazioni particolarmente calde, per eventi e simili, quando c'è un po' di mobilità e di aiuto reciproco, che porta a una presenza soddisfacente sul territorio. Un'esperienza per noi molto valida e che riteniamo possa essere un futuro modello per le polizie locali di tutta Italia.

DANIELA GASPARINI. Vorrei dirle che non è vero che sono 430 le polizie locali, perché lei vale cento. Credo che le cose che abbiamo visto con lei ieri, la passione che ci mette, siano una cosa importante nella pubblica amministrazione. Detto questo, mi sembrano molto interessanti le cose che diceva nel finale. In questo momento quello che dobbiamo fare è cercare di capire le coerenze tra leggi diverse e competenze diverse, spesso talmente confuse e frantumate che non portano all'efficienza. Come dicevo, il *focus* sono le città metropolitane – se possibile ci potreste inviare del materiale su questo tema della polizia locale – e che cosa possono fare questi enti così fragili, appena nati. Mi sono sempre detta che sarebbe interessante che ci fossero una polizia e un governo metropolitano strategico delle polizie, che aiuti i comuni a fare sistema. In fondo, abbiamo minori risorse di quelle che dovremmo per affrontare tutto, ma qualche volta le disperdiamo, con centralini telefonici tripli, programmi, *software*. Siccome questa è un'iniziativa positiva, sarei molto interessata, comandante, a che potesse farci avere del materiale per valorizzarla e diffonderla.

MARCO AGOSTINI, *comandante della polizia municipale di Venezia*. Ben volentieri. Mi permetto solo di segnalarle che, in realtà, la città metropolitana non ha competenze di polizia, che sono rimaste ai comuni.

DANIELA GASPARINI. Lo so.

MARCO AGOSTINI, *comandante della polizia municipale di Venezia*. Il senso di ricostruire dal basso è proprio quello di riempire una competenza che il legislatore non ha dato, ma che ha una funzione reale. Non è che se si spostano di venti metri al di là del confine, cambi il problema. Il problema vero, particolarmente vero in questa realtà, è che in tutto il territorio metropolitano gli agenti di polizia locale sono 800, di cui 430 nel capoluogo e 370 negli altri comuni, con alcuni comuni che sono in una situazione veramente del tutto insufficiente. Uno dei comuni limitrofi, con 40.000 abitanti e sedici frazioni, ha nove agenti di polizia locale. È chiaro che lì la presenza non c'è.

Su questo probabilmente bisognerà fare qualche intervento non so se normativo, forse più di incentivo sugli enti per favorire questo genere di iniziative. È chiaro che la risposta non può essere solo di polizia, sono chiare tutte le logiche contenute anche nel decreto legge n. 14 di integrazione tra misure di Polizia e misure di tipo sociale, che devono esserci, ma se la presenza della polizia non c'è, non c'è, non si possono mandare gli assistenti sociali. Alcuni sono compiti di polizia, e su questo bisogna essere molto chiari e molto trasparenti, senza nessuna logica di militarizzazione. Poi noi facciamo di tutto e di più. Scherzando dico che rappresento l'ala militare della polizia locale. Dovendo svolgere alcuni compiti che non sarebbero nostri propri, ma comunque collaborando, ci siamo dotati anche degli strumenti di protezione personale e di armamento, che, pur essendo conforme ai decreti ministeriali, comunque ha un impatto di un certo tipo. Abbiamo preso delle pistole, che però all'apparenza sono armi lunghe, e quindi hanno una funzione deterrente estremamente significativa.

MORRIS CERON, *capo di gabinetto del Comune di Venezia*. Intanto, vorrei dire che sindaco e prefetto sono in arrivo dai precedenti impegni. Il sindaco concluderà con un suo intervento a breve nella Commissione, nel quale riassumerà i lavori di questi due giorni.

Intanto, vi ringraziamo per l'attenzione che avete dato alla nostra città. Quello che spero è che nei suggerimenti normativi e legislativi, soprattutto in termini di sicurezza, si tenga conto delle indicazioni che sono uscite dal punto di vista di quello che ha detto il comandante sulle città metropolitane, ma anche sui progetti che avevamo messo in campo mesi fa. Vi è sempre più l'esigenza di dare una risposta immediata ai cittadini. Purtroppo, con le norme esistenti, nonostante il grande lavoro delle forze dell'ordine in maniera coordinata, questo spesso non è possibile. Noi arrestiamo di continuo persone che sono costantemente rilasciate, e questo in totale legittimità. Per questo avevamo fatto proprio insieme a lei, signor presidente, una proposta legislativa che riteniamo debba essere magari raffinata, ma comunque portata avanti.

Si permetterebbe, senza intasare le aule del tribunale, senza intasare le carceri, che sappiamo essere in sofferenza, con totale costo a carico dei comuni, di estendere ai giudici di pace la competenza per irrogare delle sanzioni penali da scontare fino a dieci giorni nelle sale di sicurezza messe a disposizione da noi, a spese nostre, col giudice di pace pagato da noi, quindi in totale terzietà rispetto all'amministrazione, senza nessuna ingerenza di voler fare gli sceriffi. Quello che va notato è che, se non diamo una risposta immediata ai cittadini, poi purtroppo si dà adito agli estremismi e ai populismi. Lo vediamo anche in altre parti d'Europa. Penso che solo attraverso azioni facilmente e immediatamente percepibili dai cittadini si possano arginare questi fenomeni che potrebbero essere più pericolosi e che tutti vogliamo scongiurare.

Ritengo che lo stato di collaborazione che si è instaurato tra forze dell'ordine grazie al prefetto e a tutti i comandanti delle varie forze dell'ordine, compresi noi, compresa la procura – ci troviamo a tavoli formali, ma anche informali, e ci sentiamo quotidianamente con tutti, tra tutti – sia l'unico modo, l'unico modello per andare avanti. È chiaro che poi bisogna fornire a questo modello anche degli strumenti, come dicevo prima, che diano la possibilità di togliere questi soggetti.

Una risposta nuova, diversa, ci è stata data dal Capo della Polizia, che ringraziamo e ringraziamo anche il Ministro Minniti, perché proprio a fronte di un incontro che c'è stato il 9 settembre scorso, in tempi record, in una settimana, ha messo a disposizione un numero importante di agenti per alcune azioni mirate nell'arco di 24 ore nei territori che avete visitato ieri, via Piave, i sottopassi, la Giustizia, la parte di Marghera, la parte di Venezia, ma soprattutto ha riservato dei posti agli ex CIE. Questo diventa fondamentale. Sappiamo che i posti sono pochi. Tra l'altro, so che ci sono diverse proposte. In ogni posto dove si vogliono mettere, naturalmente nessuno li vuole, ma si potrebbe anche pensare che si possa riservare una quota di CIE in ogni carcere già esistente. So che è una proposta che hanno fatto alcuni questori. Non la valuto. È una proposta da valutare. Certamente, una soluzione va trovata. Del fatto aver tolto in questi giorni tra i principali spacciatori da via Piave, sicuramente beneficiamo tutti. Ce ne sono ancora molti a togliere. Vi faccio l'esempio di un quarantaseienne tunisino qui da anni, assolutamente clandestino, con 50 fogli di via da parte del questore, col divieto di dimora nel comune di Venezia: questo continuava a essere il *ras* indisturbato di via Piave. Adesso, grazie all'intervento del Capo della Polizia, che ci ha dato questi posti al CIE, è stato preso, portato al CIE di Torino e sono state avviate le pratiche per l'espulsione.

Speriamo che vada a buon fine, naturalmente, ma è evidente che dobbiamo toglierli, perché se li togliamo e la sera sono già liberi... Non ci arrendiamo e continuiamo a non demordere per toglierli dal territorio, ma è evidente che l'efficacia dell'azione diventa molto difficile. La stessa cosa vale per i permessi di soggiorno. Per chi ha i permessi di carattere umanitario, bisognerebbe

bloccare subito le richieste per chi commette reati. Soprattutto, anche per chi è già in possesso di un permesso regolare, bisognerebbe arrivare anche in tempi brevi a revocarlo e a fare procedure di espulsione, ripeto sempre con le premesse di cui sopra, da una parte per reprimere e, dall'altra, anche per frenare gli estremismi. La gente diventa sempre più esasperata. Anche il moderato, anche la persona tranquilla, quando la tocchi nel vivo, poi si arrabbia, e noi stiamo cercando tutti insieme di dare una risposta, ma abbiamo bisogno di qualche arma in più dal punto di vista legislativo. Speriamo che l'esito di questa Commissione sia, se non altro, dare un'indicazione chiara. Non so se questo Governo farà in tempo – noi ci auguriamo di sì, ovviamente – ma che resti un'indicazione chiara anche per chi verrà su come operare.

**La seduta, sospesa alle 12.15. riprende alle 12.30.**

**Audizione del sindaco di Venezia, Luigi BRUGNARO.**

PRESIDENTE. Dirò due parole di introduzione, poi lascerò la parola al sindaco di Venezia.

La ringraziamo per l'ospitalità, per aver accettato questa richiesta della Commissione di avviare il confronto. Abbiamo fatto due giorni di *tour*. In modo particolare, ci siamo occupati della riqualificazione legata alla questione di come alcuni interventi strutturali e infrastrutturali possono rilanciare il futuro di Porto Marghera, questa parte della città su cui c'è anche questa grande scommessa dell'amministrazione comunale che si è insediata, restituendo, attraverso la ricucitura di queste due parti di città che sono state separate per cinquant'anni, un futuro legato al reinsediamento produttivo, commerciale e abitativo. Dall'altra parte, c'è il tema caldo, su cui sappiamo che l'amministrazione, e in modo particolare il sindaco sono stati particolarmente attivi, della sicurezza urbana, legato soprattutto ai quartieri che hanno visto una trasformazione sociale ed economica dovuta al progressivo abbandono delle attività commerciali, all'insediamento di attività svolte da cittadini stranieri, con zone che sono state progressivamente abitate da chi era dedito ad attività di tipo illegale. Abbiamo visto lo spaccato di queste due situazioni.

Oggi abbiamo sentito le forze dell'ordine, il prefetto, il questore, il comandante generale della Guardia di finanza, il comandante dei Carabinieri.

Lascerei la parola al sindaco, presentando i colleghi, l'onorevole Gasparini, di Cinisello Balsamo, che ha anche esperienza di sindaco – è stata sindaco di Cinisello, città importante ai margini di Milano – e il collega Paolo Gandolfi, che, oltre a essere in Commissione periferie anche

per il fatto di essere architetto, è uno di noi che ci capisce qualcosa dal punto di vista urbanistico e ha avuto anche l'esperienza di essere assessore a Reggio Emilia. Hanno tutti e due esperienza amministrativa. Sono io l'unico che non ce l'ha.

LUIGI BRUGNARO, *sindaco di Venezia*. Ho preso molto sul serio il lavoro di questa Commissione fin dall'inizio. È vero che con Andrea ci conosciamo da tanti anni, ma ritengo che sia stata una delle migliori cose fatte l'aver nominato una Commissione sulle periferie, non sulla sicurezza, sul degrado, sull'urbanistica. Già questo è importante. Da parte nostra c'è la massima apertura, accoglienza, per raccontare, per parlare e per poi mettersi continuamente in discussione. Parliamo della parte viva della città, di dove le persone vivono. Secondo me, è nobile da parte vostra aver girato così tanto, ho visto che avete girato tutta Italia. Secondo me, anche i cittadini hanno bisogno di sentire i parlamentari che vanno sul posto, che vedono. È una questione simbolica. Mi rendo conto che non ha una diretta attinenza con provvedimenti immediati, compito che magari la Commissione può non avere, ma direi che state facendo una grande operazione di rafforzamento del rispetto del Parlamento, delle sue prerogative. Questo è positivo. Poi vengono fuori le leggi e ci si chiede da dove siano state tirate fuori: i vari deputati hanno comunque un contatto con la realtà, ma il fatto di farlo in Commissione secondo me ha una dignità diversa.

Comincio scusandomi del ritardo, ma c'era la commissione del CSM, che è venuta a Venezia accompagnando la delegazione cinese. C'erano il numero due della loro magistratura, quindi un evento particolarmente importante. Lo dico alla Commissione, perché sono venuti certamente per capire il funzionamento della nostra giustizia. C'è un accordo tra il Governo italiano e quello cinese, ma credo – l'ho detto anche a loro – che siano venuti a Venezia perché il Governo, il presidente cinese ha detto che siamo sulla Via seta. Sapete che la magistratura è molto legata al potere politico: credo siano tutti a vedere anche come viene applicata in una delle città dove loro ritengono che i traffici e gli sviluppi commerciali possono essere particolarmente importanti.

Si lega al discorso che abbiamo appena fatto di posti di lavoro e di sviluppo. Scusate, ma era proprio perché credo che il vantaggio della città sia quello di sviluppare l'economia. Spiegare a questi signori, ma anche al CSM, che qui esiste una grande collaborazione tra le istituzioni. Avete visto il prefetto, anche se non so se siete riusciti a salutarlo, ma era anche lui venuto per salutare. Lavoriamo in perfetta sintonia, nel rispetto delle competenze, dei ruoli, ma c'è un lavoro corale. Credo che la maggior parte delle persone abbia capito che si vince insieme e si perde insieme. Devo dire che bisogna ringraziare anche il Governo, perché ci ha messo i soldi. In quel caso, ho fatto un patto con l'allora Primo Ministro Matteo Renzi, ma va ricordato. Ci ha messo le risorse, con cui



stiamo sviluppando una serie di progetti. Adesso non vi tedio, francamente, perché non mi pare che dobbiamo fare la pubblicità.

Sarebbe bello, in ogni caso, anche se ormai la legislatura sta volgendo al termine, che la Commissione in termini istituzionali – non so se poi saranno le stesse persone – avesse una continuazione anche successivamente, per dare continuità a questo lavoro, che altrimenti sarebbe come vanificato, e sarebbe veramente un peccato. Sarebbe anche bello, prima della fine, fare una riunione – è un'idea, non so se la volete raccogliere – con alcuni esempi, alcune situazioni che avete visto, e ci si parla assieme e magari si stende un qualche rapporto, una qualche fotografia del Paese, anche lì in chiave positiva, non in chiave per forza negativa. I problemi li abbiamo tutti, anche nelle nostre famiglie, ma dovremmo secondo me essere capaci anche di avere dei rapporti. Ho visto la politica e non è che brilli particolarmente, ma credo sia dagli esempi che si veda la differenza. Se io faccio un ragionamento scevro da una dietrologia di parte, ma cerco, anche sbagliando, di dare delle soluzioni, credo che questo vogliano i cittadini. Potrebbe essere che con una qualche forma di raccolta di quello è stato visto si possano immaginare tracce di operatività anche legislativa dello stesso Parlamento, che magari va ad aggiornare delle regole senza farne una questione di parte, sennò si casca nella bolgia del solito «mi e ti». Secondo me, questa è la cosa più importante della vostra visita. Secondo me, è questo che può dare più significato. Voi avete visto una zona calda, avete visto via Piave, tutta la zona della stazione: c'è il tema – l'architetto lo ha studiato senz'altro – delle stazioni di transito, che spesso, quasi sempre in Italia, dividono le città. Quando sono nate, sono sempre nate al bordo di un centro «storico», o comunque abitato, come è successo anche a Mestre, anche se a Mestre c'è stato uno sviluppo poi successivo dell'altra parte. Poi si attraggono una serie di sviluppi, perché la stazione è la fonte di transiti, di commerci, e diventa l'area attraente, difatti negli anni '50-'60 erano zone bellissime di Mestre. Nel tempo, poi, questa stazione viene inglobata dallo sviluppo urbanistico e genera, purtroppo, una separazione, e spesso addirittura le aree di servizio della stazione, i depositi dei treni, diventano aree di degrado, che non si capisce di chi siano in termini di legittimità. E questa non è una questione che riguarda solo Mestre. La questione è generale, e in generale quelle aree sono presidiate dalla polizia ferroviaria, che ha una sua organizzazione un po' separata da prefettura e questura. Tra l'altro, credo che siano sottorganico in maniera esagerata, perché si pensa che debbano presidiare soltanto le stazioni. Spesso poi sono in ufficio a dover rispondere a tutte le chiamate. Stiamo parlando del fatto che abbiamo creduto nel ferro. Mi ricordo che eravamo ragazzi – io sono del 1961 – e all'università dicevano: basta con la gomma, la gomma è inquinamento, crediamo nel ferro. Lo abbiamo detto e ridetto, alla fine si è cominciato a investire nel ferro. Quando si sono fatti i piani, approvati tra l'altro in maniera molto

trasversale – stiamo parlando di realizzare ferrovie – c'è chi si lega, tira pietre, fa cose incredibili, quasi stesse passando un atto delinquenziale. Penso ai vari blocchi che vengono fatti ogni volta che si fa un'opera pubblica. Torno alle ferrovie. Non basta realizzare le ferrovie, come far le strade. Bisogna fare le manutenzioni. Questo vale anche per il MOSE. Tutte queste attività, meritorie secondo me, dovrebbero contemplare già la gestione di quelle opere. Comunque bisogna chiedersi come funzioneranno. Abbiamo detto che il ferro è il futuro, abbiamo appena parlato della Cina, si sarà l'alta velocità, l'alta capacità – metteteci quello che volete – ma poi queste cose vanno gestite. Oggi ci sono lungo la linea ferroviaria i ragazzini che si fanno i *selfie*, e poi qualche volta restano anche uccisi. Sta cambiando il mondo. Per quello dico che il vostro lavoro attualizza le convinzioni generali che ci sono. Credo che qui si possano avere spunti interessanti per poi parlare con chi di dovere per capire i se e i come.

Adesso faranno i bandi per le assunzioni: considerate che le ferrovie vanno presidiate, non soltanto le stazioni, ma anche le ferrovie, i ponti, i cavalcavia, le zone che possono essere a rischio. Abbiamo abbassato la velocità delle auto, giustamente innalziamo quella dei treni il più possibile: bisogna mettere in sicurezza anche le aree, soprattutto quelle vicine proprio alle periferie.

La periferia non deve essere vista come un fatto negativo. Sono una persona nata in periferia. Sono nato a Spinea, che veniva chiamato, come ancora oggi, paese dormitorio, perché ci dormivano gli operai che lavoravano a Marghera. Mio papà era operaio e lavorava a Spinea. Vi garantisco che non abbiamo mai invidiato nessuno che abitava in luoghi oggettivamente molto più belli, perché la bellezza di una comunità è la concordia con cui si vive. Abbiamo vissuto benissimo a Spinea. È assolutamente ignobile che debba esserci l'equazione «periferie = degrado». Al di là delle battute scherzose, ritengo che tutti abbiano il diritto ad avere una casa dignitosa, in cui nessuno entri di notte per far del male, anche perché è più facile entrare in una casa dove c'è la porta dico di cartone, ma per capirci. Abbiamo messo la porta blindata qualche anno fa. Prima, avevamo una porta che veramente si buttava giù con una pedata.

Mi sono portato il giornale di oggi. Ve lo faccio vedere, ma l'ho letto anch'io stamattina, non è una cosa preparata. In una zona qui a Mestre sono state costruite un sacco di case cosiddette popolari, quasi a pensare che le case siano la soluzione dei problemi del mondo. I miei genitori, io, mio fratello siamo stati in affitto trent'anni in una casa privata. Il mio papà si è trovato la casa, ha pagato l'affitto, abbiamo pagato l'affitto una vita intera. Il proprietario pagava i lavori esterni, di quelli interni ci occupavamo noi, e quando c'era la discussione, ci si sedeva e si trattava. Abbiamo vissuto sempre bene. Poi con la liquidazione del mio papà siamo riusciti a comprare l'appartamento.

Questo credo valga per tantissima gente in Italia. La domanda è: che cos'è la casa popolare? Qual è l'assistenza pubblica? L'assistenza pubblica va fatta a persone che ovviamente possono avere qualsiasi tipo di problematica, anche grave talvolta, ma allora secondo me questo tipo di problema dovrebbe essere risolto nella giornata stessa, come in un ospedale. Immaginatevi una donna che deve scappare di casa per motivi anche di violenze o di altre situazioni le più incredibili, si perde il lavoro, una disgrazia di salute: immagino che l'amministrazione pubblica debba dare subito la casa, ma proprio in giornata, come si fa con l'ospedale. Con la stessa etica, però, quando si sta meglio, si va via. Non sarà in giornata, ma dobbiamo immaginare due o tre livelli di assistenza, e il primo è quello di un'assistenza veloce. Per quelle case serve una norma – oggi, le norme non ci sono, non ci garantiscono – secondo la quale esistono case da codice rosso, 100 appartamenti. Serve una norma che dica che ad affidare quella casa, con l'assistenza sociale e una serie di organizzazioni di meritocrazia, sia la comunità locale, che conosce il caso, e decida chi è meritevole. Ci sarà un primario, in quel caso, che si assume la responsabilità di affidare l'appartamento numero 13. Con altrettanta forza quel primario deve avere la possibilità di far uscire quella persona da quell'appartamento 13. Allora, si crea un rapporto, un patto per il quale bisogna darsi da fare. Se comunque c'è ancora un caso di disagio, perché magari si è appena trovato lavoro – si deve accettare il lavoro che viene proposto – o non si può lavorare, allora troviamo altre soluzioni, e quelle passano a un livello B, a una casa in cui si dica che si deve essere assistiti per altri due anni ancora. Si passa così da quel codice rosso a un codice verde – per capirci, per fare l'esempio ospedaliero – in una casa in cui si può fare una «degenza» di un anno, prorogabile di un altro anno. Si possono organizzare commissioni di cui facciano parte sindacati, parrocchia, vigili urbani, in modo che si controlli a ogni *step* se si sta effettivamente lavorando per integrarsi, veramente facendo di tutto. Penso che questo sia il patto che dobbiamo fare con l'altra persona: aiutati, difenditi. È la prima cosa, funziona così anche nella sicurezza del lavoro. La prima cosa che bisogna spiegare a un ragazzo che va a lavorare è che prima di tutto apra gli occhi, attenzione sempre. Deve essere, sì, tutto rispettato, ma dobbiamo anche partecipare.

Si parla della vita democratica: un cittadino deve partecipare. Se c'è un sacchetto per terra, non basta fare la fotografia, scrivere la lettera al sindaco o al gazzettino di turno: si tira su il sacchetto e lo si butta via. Quello è l'esempio che lascerebbe tutti di stucco, tutti senza parole.

Abbiamo costruito tante case popolari, e ci siamo trovati dei ghetti. Quella roba non può diventare come se si fosse vinto al lotto perché non si viene più cacciati via da nessuno. Attenzione, ci sono anche persone che hanno bisogno, che oggettivamente non ce la fanno, stentano a farcela: lì non c'è neanche da fare discussione, vanno aiutate, punto.

Il tema è: sono in grado io di applicare questo tipo di giustizia o ci si porta la casa di anno in anno? E come collego la casa al lavoro? Come collego la casa al progresso economico? Come collego la casa ai tuoi comportamenti? Tu vieni aiutato e magari poi fai anche degli atti di vandalismo in città. Oggi, ho letto un articolo. Vi prego di scusarmi, non mi ero preparato, ma l'ho visto stamattina e mi sono detto che ve l'avrei fatto vedere. Si parla di case nelle quali dei cittadini sono stati svegliati di notte da rumori di trapano, non capivano che cosa fosse, ed erano dei facinorosi grandi e grossi che col trapano aprivano le serrature di appartamenti vuoti che non erano stati consegnati. Hanno inserito dentro delle persone con la prepotenza. La gente è andata in strada, si sta facendo giustizia da sola. Non capisce che cosa fare. Li hanno minacciati di tornare a casa, che non erano cose che li interessavano. Di giorno, gli uomini spariscono e restano le donne coi bambini.

Qui il problema è: che cosa dico a quei cittadini? Sono persone assolutamente pacifiche. Credo che sia un tema importante questo del diritto... «Entrano gli abusivi. Abitanti in strada» è l'articolo su *Il Gazzettino* di oggi. «Notte ad alta tensione al rione Pertini, dove alcuni nomadi hanno preso possesso di una casa». Leggo il giornale, così nessuno mi può interpretare male. «I residenti minacciati hanno chiamato la polizia, ma gli occupanti sono ritornati la mattina dopo». Questo tema ce l'abbiamo, si stanno inserendo dei gruppi malavitosi, in *clan* tra loro. Noi siamo impotenti. Se vado io, rischio di mettere le mani addosso a qualcuno, e vengo denunciato io, perché si sa dove abito, che cosa faccio. È così. Se non ci aiuta una Commissione che ha il potere che potere avere voi, soprattutto il potere politico di denunciare... Che cosa devo dire, cosa dirò a questi cittadini? Dovrò andare là: che cosa gli dirò?

Alcuni appartamenti, in questo caso sono della regione, ma dell'ATER, ma a prescindere, che cosa faccio? Ci metto una vecchietta dentro che dovrebbe lei difendere casa sua se non arriva qualcuno a mandarli via? C'è gente che va in vacanza, torna e trova l'appartamento occupato. E la legge non può farci niente. Non fai niente.

A Venezia stiamo ristrutturando delle case, e abbiamo detto basta a questo buonismo a caso, vogliamo recuperare i cittadini del centro storico. Sposto un attimo il tema, ma siamo sempre sulla stessa questione. Facciamo i conti di quello che ci sono costate le case e facciamo che quest'operazione non sia, non dico a profitto, ma neanche per forza in perdita. Abbiamo costruito case, abbiamo fatto una graduatoria tecnica, che è quella che la legge ci dice, e abbiamo assegnato. Abbiamo stabilito prezzi compatibili con la casa che si assegna. Una volta che abbiamo fatto le verifiche su tutte le persone coinvolte, per affitti da 700-800 euro al mese, devo pregare – pensate se è normale – che paghino l'affitto. Se per caso decidono di non pagare l'affitto, non per bisogno, ma

basta che decida di non pagare, la casa l'abbiamo persa. E come recupererò il mutuo? E senza pagare quel mutuo, non riuscirò a farne altre, perché il reato è doppio: primo, si stanno comportando male, ma il problema etico è che dichiaro che questo mi impedisce di continuare un circolo positivo. Secondo me, dobbiamo affrontare questa questione collegandola con il lavoro, con lo sviluppo economico. Da una parte, stiamo lavorando tantissimo su Porto Marghera. Ringrazio il Capo della Polizia, con cui ho parlato l'altro giorno, ed è stato veramente molto sensibile. Non può darmi uomini – lui ne ha pochissimi, già in Italia – ma ha capito l'urgenza di certe situazioni, e stiamo facendo operazioni congiunte coi Carabinieri, la Polizia, la Guardia di finanza. Alla Guardia di finanza abbiamo denunciato tantissima gente. Passiamo direttamente i documenti alla Guardia di finanza di quelli che secondo noi non ci pagano la tassa di soggiorno, quando abbiamo dubbi sulla gestione degli immobili. Credo sia una cosa assolutamente normale. In questo modo riusciamo a trovare una serie di altre devianze. Si trova chi affitta a prostitute, chi utilizza la roba pubblica con parenti o amici. Su queste cose bisogna che accendiamo i fari tutti insieme. Non c'è l'eroe di turno che arriva e si fa pubblicità su queste cose. Non esiste, non è questo quello che abbiamo bisogno di fare. Dobbiamo spegnere i riflettori della pubblicità e agire con giustizia il più possibile, con moderazione, magari traendo anche somme dal vostro lavoro, visto che sono mesi che lavorate. Abbiamo supportato la proposta di legge che ha presentato proprio il presidente di questa Commissione, secondo me assolutamente scevra da ogni dietrologia, ma è necessaria.

L'altro giorno i cittadini hanno preso una minorenne che per l'ennesima volta stava rubando. Se andate a fare una passeggiata vi dico io dove, la vedete anche voi. Vorrei filmare la faccia che fareste vedendo una bambina, due bambine che fanno finta di niente, che mettono la mano sul portafoglio di un turista che magari si è distratto, come è successo l'altro giorno. Un giocatore, un americano, un turista le ferma e poi capisce che in Italia non succede niente. È una cosa sconcertante. L'altro giorno ne ho presa una io e le ho chiesto: perché vieni a rubare? Ti sembra che sia un futuro, questo? Che futuro vuoi avere? Verrai ricattata prima o poi, lo sei già probabilmente. Smettila. È poca roba. La proposta che ha provato a fare Causin andrebbe rivista, ma non in chiave partitica. Se è così, non facciamo niente. Il Ministro Minniti, che ringrazio per gli interventi che ha fatto sui migranti, sta applicando delle misure di buon senso, l'abbiamo detto più volte. L'integrazione va bene, ma si deve essere in grado di integrare. Se si comincia a versare sale in una bottiglia d'acqua e si mescola, ci sarà lo scioglimento del sale: si chiama integrazione. Se, però, continuo a buttare e a buttare, a un certo momento lo si vede andare sul fondo, perché si è arrivati alla saturazione. Adesso dobbiamo integrare le persone che ci sono. È vero, sparpagliamole in giro per il territorio, ma non stiamo parlando di oggetti che trovi dove li metti. È giusto aver immaginato

di distribuire nel territorio, ma poi stiamo parlando di culture diverse dalla nostra. Non lo dico in senso negativo. È un dato di fatto. Sono persone che si conoscono, che si richiamano, ma noi stessi italiani ci trovavamo tra noi a New York, nei vari posti dove siamo andati tanti anni fa. È normale che questo succeda. E sapete dove succede? Succederà nelle periferie, è evidente. Lì ci sono gli anziani che magari non hanno più i figli, vogliono spostarsi, magari i figli hanno ereditato la casa dal genitore che muore, e quelle case sono state lasciate lì. Basta che cominci a entrare una persona in un condominio, in una scala, in una rampa di scale, che si comporta male, prepotente... La questione è sempre molto collegata o al numero o alla prepotenza. La prepotenza è sottile. Non stiamo parlando di violenza, di reati, ma di quella che una volta si chiamava educazione: il rumore di notte, chi si mette a pregare a un orario qualsiasi, uno che fa fumo e dice che è abituato a fare il “*cavarón*”, ma fa puzza, non siamo in savana. Succede che c'è gente che si ammala. Poi c'è quello più in gamba che capisce che se no si rovina la vita e vende l'appartamento, che compra un altro, e l'appartamento svalutato diventa anche un *business*. Mi permetto di insistere sulla trasversalità. È fondamentale. Non deve essere data a nessuno di alzare una bandiera perché gli altri non vogliono. È sciocco lasciare questi discorsi ad altri quando sono cose di buonsenso. Poi possiamo trovare cento soluzioni, un amministratore con dei poteri più coercitivi. Se si comincia a non pagare il condominio, secondo la legge pagano gli altri: vi sembra normale? Una volta lo era. Funziona così, lo sapete, addirittura fanno l'esproprio. Se a qualcuno non gliene frega niente, il condominio va in passivo. Bisogna che lo stesso condominio venga data qualche autorità per agire su queste cose. Io credo che questo vada detto molto fortemente.

Voglio ringraziare, nel nostro caso, i dipendenti del comune, ma in questo caso specificatamente la polizia municipale. Noi la chiamiamo polizia locale. Qui c'era il comandante, che ho molto difeso, perché è stato sempre molto attaccato da tutti. Funziona così: quando va via un sindaco, allora viene fuori che la colpa è sempre di qualcuno e si deve cercare.

Credetemi, ho fatto un bilancio consolidato che qui non si erano neanche mai sognati di fare. Ho trovato 800 milioni di euro di debiti di ogni genere, la somma di tutto. Ho sempre detto che non avrei fatto processi a nessuno, che avrei tirato la linea e avrei guardato avanti. Vi sembra un atteggiamento credibile? Ho ringraziato chi mi sta aiutando, l'ho sempre ringraziato, perché è doveroso. Dai vigili urbani – poi si sbaglia, non si sbaglia – c'è stata una grande partecipazione. Abbiamo avuto anche le nostre proteste, le critiche, e me ne assumo la responsabilità. Ho chiesto anche scusa di non poter subito agire all'integrativo. Una volta si facevano integrativi per tutti. Chiaramente, uccidi il merito, uccidi quello che vuole fare un po' di più. Francamente, lo farei anch'io, per cui non mi faccio più buono o più cattivo.

Ho un'idea diversa, un'idea, questa sì, politica. La discuteremo. Abbiamo una responsabilità data dai cittadini. La stiamo realizzando. Ci ho messo la faccia, ci metto la mia passione, cerco di spiegare, ma colgo l'occasione per ringraziare tanti che si sono aggiunti.

Quanto all'iniziativa dei progetti, abbiamo firmato un accordo disgiunto con la CISL, solo con la CISL, ma spero che anche gli altri capiscano, spero che le organizzazioni sindacali nazionali incidano su questa questione di Venezia. Quello della meritocrazia nel pubblico impiego è un tema importantissimo. Ho detto prima che sono figlio di un operaio e di un'insegnante. Mia mamma portava i giocattoli di casa mia a scuola. Figuratevi se non ho rispetto del pubblico. Il problema è che basta un fatto, un episodio che denigra tutto. Non è questo l'obiettivo di quest'amministrazione.

Ringrazio questi uomini, queste donne, che hanno accettato la sfida. Dopo tanti anni con una certa abitudine, trovarsi uno come me, che chiede che ci si dia da fare, che si fischi col fischiotto, che si vada in mezzo al traffico, a voi sembrerà una battuta ma è un problema. Ci si era abituati che i turni erano quelli della mattina. Li abbiamo armati, ma per andare a fare il turno del pomeriggio, altrimenti per legge non avrebbero potuto farlo.

L'altra sera abbiamo trovato un picchiatore che correva con il motorino alle cinque di mattina. Tre nostri uomini di pattuglia gli hanno chiesto i documenti e il facinoroso li ha picchiati tutti e tre. Che cosa dobbiamo fare? Sono all'ospedale, e pagherà l'amministrazione e aumenta lo stipendio, perché i tre non ce li ho. Volendo fare anche un conto semplice, i tre non ce li ho, ma giustamente sono andati in ospedale. A uno ha tirato un pugno in mezzo al viso. Di questo stiamo parlando. Con le forze dell'ordine (Polizia, Carabinieri) in qualcosa bisogna metterla sulla meritocrazia. Diversamente, questi rischiano la vita e ci si trova anche la stessa persona libera. Ti prende in giro. È un tema che va affrontato. Non è di destra né di sinistra. Va affrontato. L'altro giorno, una ragazzina, di quelle che vi dicevo che borseggiano, è stata presa dai cittadini, e l'hanno presa a schiaffoni. Se perdiamo quel controllo sociale, che invece lo Stato, non uno Stato vendicativo, assolutamente... La sua proposta è da uno a dieci giorni di cella, che vuol dire uno, una notte. Sei ubriaco, e puoi essere anche mio figlio che si sta laureando, non esiste proprio che tu finisca in mezzo alla gente: ti prendo, ti porto dentro in cella, il giorno dopo ti è sparita la sbornia, non hai commesso reati, perché ti ho impedito di commetterne, mi paghi 500 euro e esci. Se sei minorenne, ovviamente esci subito, e viene a prenderti il tuo papà, così vediamo se sa dove sei, almeno viene informato.

Se ci sono altre idee, benissimo, ma ripeto che prendo molto sul serio il vostro lavoro. C'è tutto il discorso urbano, c'è il degrado, c'è la pulizia, dobbiamo pulire, benissimo, lì non ho niente da insegnarvi, avete già sentito tutto, ci sono delle cose abbastanza ovvie. Ce ne sono però delle

altre che ho proprio scoperto facendo questo lavoro. Credo che, se ci fosse un sistema operativo e venisse data al Parlamento la possibilità di poter aggiornare con questo tipo di lavoro di ascolto le leggi con proposte trasversali, niente che possa diventare occasione di speculazione, si avrebbe una maggioranza... Si dovrebbe tentare, ma è vero che con la politica di oggi è difficile pensare a certe soluzioni, eppure si dovrebbe dire quali sono le questioni, e ognuno si assume le sue responsabilità a dire di sì o a dire di no. E lo diciamo alle persone. Non possiamo pensare che sia colpa del magistrato, che applica la legge che c'è.

Concludo ringraziandovi ancora tantissimo di quest'occasione e resto a disposizione per qualsiasi altra voglia anche di approfondimento, anche personale, al di dei riflettori, dell'ufficialità. Secondo me, sarebbe bello che l'esperienza che state facendo portasse non tanto ai soliti discorsi generici, ma anche a piccoli risultati significativi. Si direbbe che il Parlamento c'entra, che il Parlamento c'è, sennò il Parlamento ratifica quello che fanno i geni che si trova in una stanza. Secondo me, il Parlamento potrebbe avere un'iniziativa sua.

DANIELA GASPARINI. La ringrazio per l'entusiasmo. Per fare il sindaco, bisogna essere sempre – l'ho fatto per tredici anni – un po' matti, molto appassionati e anche concreti. Mi pare che lei metta tutta la passione nell'affrontare questo compito difficile.

Considero molto importante quello che ha evidenziato all'inizio, che questa Commissione nella prossima legislatura continui a esserci. Peraltro, in realtà finiremo i lavori adesso, a fine mandato, con l'intento di fare quello che lei sollecitava, indicare al Parlamento le norme che vanno modificate. Proprio per le cose che diceva, anch'io ho colto, nell'andare in giro per molte città, che la gente aveva questo piacere di avere lì il parlamentare con cui parlare. Una continuità e un ritorno credo che possano essere molto interessanti, anche di questo lavoro, e anche nei territori, utilizzando le università, la disponibilità dei comuni. Quello che porto a casa da quest'esperienza – lo dicevo poc'anzi – è che è vero che le periferie, i luoghi della fragilità, sono i luoghi che abbiamo messo sotto fuoco, ma sono anche i luoghi della vivacità. Laddove ci sono problemi, i cittadini si mobilitano meglio, vanno meglio orientati, ma tutto sommato sono i luoghi della sperimentazione anche di un altro livello di società. Vorrei dirle, però, e mi interessa conoscere la sua opinione, che qualche strumento è stato dato anche a lei, ad esempio con il Comitato metropolitano. So che qui a Venezia, così come a Milano e in altre città, non è ancora partito, ma nella legge sulla sicurezza, nel famoso decreto Minniti convertito in legge, è stato inserito questo Comitato, con qualche perplessità nella discussione della Commissione affari costituzionali cui faccio parte, ma poi abbiamo provato a spingerlo. L'idea è che, al di là del Comitato dell'ordine pubblico, che ha una sua funzione di ordine



pubblico, ci fosse in capo al prefetto e al sindaco metropolitano il compito di fare rete, di interagire e far interagire i soggetti, anche privati e associativi, che assieme al pubblico possono affrontare particolari tematiche. Viste le cose che ha evidenziato, credo che quello potrebbe essere un luogo importante per fare emergere i temi che lei ha posto: ferrovie e altro. Il mio è un invito a far sì che con il prefetto si possa attivare.

Nel merito delle cose che ha detto, mi sembra utile condividere con lei (anche se vedo che lo condivide già, ma mi sembra interessante anche dialogare) che seguo in particolar modo per la Commissione il tema abitare, e tra le prime indicazioni che mi sentirei di scrivere – non le abbiamo ancora concordate, ma il dialogo è importante – è che la casa è un servizio, e quindi non può essere per sempre, la casa pubblica. La regione Lombardia ha già fatto una legge in tal senso, nuovissima, come tutte le leggi, con luci e ombre, ma se è così, qualcuno deve prendersi in carico la situazione di emergenza o il problema sociale e usare i canali e avere più strumenti. Lo strumento interessante, ad esempio, è il tema della lotta alla povertà, che prevede questa presa in carico. Visto che Venezia rispetto ad altre realtà italiane ha complessità «normali», che le città metropolitane che hanno problemi «non così drammatici», come Palermo per parlarci chiaro, potrebbe sperimentare il nuovo modello. Questo potrebbe aiutare molto il lavoro che stiamo facendo noi insieme al lavoro che state facendo voi sindaci.

Mi porto a casa che lei sul tema casa come servizio sociale abbia, sostanzialmente, una condivisione sull'obiettivo.

C'è un'ultima cosa che mi interessa sapere. Abbiamo riscontrato ovunque che una doppia gestione, regionale e comunale, del patrimonio edilizio pubblico non fa bene, oltretutto con un patrimonio edilizio pubblico che non ha neanche il portiere. Come si fa a gestire situazioni di questo tipo senza avere un soggetto? Mi farebbe piacere sapere se ritiene che occorra, come città metropolitana in questo caso, avere una competenza specifica sulla casa e avere la gestione delle case pubbliche, per permettere poi, laddove ci siano situazioni che vadano meglio presidiate, non solo con le forze dell'ordine, ma anche con le forze dell'ordine, che ci possa essere un presidio che evita le cose che ha letto dal giornale.

Infine, le dico da ex sindaco e da parlamentare che già oggi ha la possibilità di fare la valutazione dei suoi dirigenti, da tanto tempo. Purtroppo, spesso gli stessi dirigenti che valutano i loro sottoposti ci mettono in pagella 100, uguale per tutti. La prego, vada avanti con quest'obiettivo. Credo che questo sia uno sforzo che come Parlamento abbiamo tentato con la riforma Madia. Purtroppo, ci è stato bloccato dal Consiglio di Stato 24 ore prima che scadessero i termini della

delega, e quindi lì è rimasto fermo. Andava a rafforzare il tema della valutazione. Siamo in sintonia su questo.

LUIGI BRUGNARO, *sindaco di Venezia*. Anche sulle altre. Difatti, non ci conosciamo. Lei ha posto due o tre questioni interessantissime. Ho detto che non ci conosciamo, altrimenti si può dire che ci siamo messi d'accordo, sono veramente d'accordissimo. A me fa piacere. Alla fine se sono questioni pubbliche vanno gestite bene.

Per tornare all'esempio di casa mia, alla fine ce la siamo ricomprata. Sono anche per vendere le case pubbliche alle persone, ma che cosa si vende se c'è gente, non tutti, che la lasciano andare, poi deve fare il comune? Poi si salta sulle case nuove vicine e sanno anche dire dove vorrebbero andare. Questo non può funzionare. Non ho parlato del terzo colore, quello per cui si lascia la casa al cittadino per sempre, con affitti agevolati, che non vuol dire gratuita, ma affitti agevolati, e comunque si pagano le utenze, agevolate, poi la comprano anche. In questo modo, si liberano risorse pubbliche. Non si devono fare le manutenzioni e il cittadino fa anche da guardia sociale della casa. È fuori discussione. Allo stesso modo, è fuori discussione il discorso dei condomini. Ho detto che abbiamo il problema anche nei privati. Si immagini nel pubblico. Il tema è anche nelle case private. Noi parliamo delle periferie quasi che c'entrassero solo le case pubbliche. No, mi spiace. Noi dobbiamo entrare anche nelle case private. Oltretutto, secondo me sempre di più dobbiamo avvantaggiare i privati, che possono essere anche associazioni. Privato è lo Stato. Io sono convinto che privato è lo Stato.

Io faccio il sindaco – non so se gliel'hanno riferito – gratis, non prendo un euro. Vengo qua con la mia macchina. Abbiamo le macchine, abbiamo gli autisti, qua hanno tutto, ma io uso roba mia. Se non è azione civile questa... Quanta gente dà una mano di suo? Tantissima. Ognuno fa quello che può, e ognuno risponde alla sua coscienza. C'è chi fa il volontario, chi va negli ospedali ad assistere i bambini, chi va nelle scuole. L'Italia è tenuta da queste figure. Io lo rivendico come un grande movimento trasversale che non ha assolutamente partiti, ma esiste che il padre di famiglia voglia migliorare la scuola dove c'è suo figlio e, di conseguenza, ne beneficiano anche tutti gli altri. È una cosa che sarà successa anche a voi, evidentemente.

Tornando alla sua domanda, alle deleghe alla città metropolitana, qui abbiamo un tema grande come una casa. Io ho difeso la legge. Non ero d'accordo sul non voto dei cittadini. Un famoso accordo preelettorale che ho fatto era quello di modificare la legge, ma dovevamo fare dei ragionamenti. Non si può modificare la legge pensandoci un attimo. Qua si fa così. Bisogna invece ragionare un po' con i tecnici.

Qui il passaggio è che il sindaco di Venezia è anche il sindaco metropolitano. La cosa è intelligente, perché non crea un dissenso. Sarebbe un problema gestire la città metropolitana non dico in conflitto, ma con due persone diverse. Se in Italia accentrassimo qualcosa, non sarebbe male, ogni tanto, anche a livello locale. Troppe deleghe date in giro significa che «el can de tanti paroni el mor de fame». Su questa questione delle città metropolitane si è aperto un dibattito nazionale che, vorrei ricordare a tutti – andatevi a vedere i bilanci, a me piace vedere i conti... Io le dico una cosa bella adesso: la città di Venezia è la migliore amministrata. Qui dentro, facendo un'attività da imprenditore – non è particolarmente simpatico a tanti che io sia partito dalla spesa, e le garantisco che è trasversale, cioè di tutti – ho imposto una certa gestione della città metropolitana in assenza ancora di un palo strategico. Le forze politiche, infatti, giochicchiano a vedere chi è più bravo, chi è meno bravo, col ditino. Lasciano sempre i debiti, poi quando vanno all'opposizione... Io ho amministrato, penso da buon padre di famiglia, con le urgenze, in maniera tecnica e non in maniera politica, cioè dando il lavoro di qua o di là, dove mi conviene, assolutamente no. Ho preso i tecnici, li ho responsabilizzati alla città metropolitana, come i dirigenti e tutti i lavoratori. E abbiamo fatto un avanzo quest'anno di 37 milioni di euro. Milano non chiude i conti del bilancio e continua a chiedere soldi allo Stato e ha avuto l'Expo, ha avuto tutto quello che ha avuto. Roma, che ha rifiutato le Olimpiadi perché sono fragili... Noi ci siamo messi in silenzio contro tutti, perché non c'è nessuno che ci aiuti. Al di là di un sacco di consigli che riceviamo sui giornali, le cose che abbiamo avuto le abbiamo sempre dichiarate. Il Governo ci è stato vicino, la regione anche, tutti eroi, ma alla fine i conti li faccio io. Bene, abbiamo chiuso il bilancio con 37 milioni.

Il tema era di dividere Venezia. Siamo stati due anni a fare ragionamenti giuridici, e ho avuto un comitato che voleva fare l'ennesimo referendum per dividere Mestre da Venezia. Se si fossero divise, evidentemente sarebbe saltato anche il meccanismo della città metropolitana. Allora, abbiamo dovuto perdere tantissimo tempo – così lo dichiariamo alle persone – e ho dovuto lavorare con gli avvocati per capire. Secondo tutti i pareri degli avvocati che abbiamo chiamato, il referendum non era legittimo. Per inciso, ne abbiamo già fatti quattro, e questo sarebbe stato il quinto. Non mi sembra che si possa continuare a domandarlo. La prima volta ti va anche bene, ma finché le tieni unite, puoi sempre fare un referendum per separarle; quando le hai separate, non le riunisci più. Facciamo «fortaia», come si dice in Veneto. Poi andiamo a competere sui mercati del mondo. Poi andiamo a Berlino e ci presentiamo come che cosa? Come Spinea? Ci presentiamo come?

I sistemi metropolitani saranno il futuro dell'economia. Noi vogliamo lo sviluppo economico, ma dobbiamo anche avere obiettivi, visioni coerenti con quello che diciamo. Se

vogliamo competere nel mondo, dobbiamo andarci sempre più piccoli o sempre più grossi? Dobbiamo mettere insieme Treviso, Padova, Belluno, Vicenza, Rovigo. Ci vorranno dieci anni, forse non ce la faremo mai, ma loro devono sapere che noi saremo d'accordo. Non si fa, non si può, va bene, questa è la libertà, ma dobbiamo andare verso un processo di aggregazione, non di divisione. Il tema della città metropolitana mi ha perduto tantissimo tempo, e le famose forze politiche intelligenti e progressiste, tutti zitti, tutti in silenzio. Sì, no, vediamo... Tutti coperti, si dice. Complimenti, anziché metterci la faccia... Io sono stato lì. Adesso si è deciso che questo referendum del 22 del Veneto non si fa più. Chiaramente, riuscirò ad avere un po' di tempo per occuparmi anche di altre vicende, evidentemente.

Sul tema dei poteri c'è un problema di deleghe. Non ci sono state date. Nella legge non è chiaro. Una delle cose che vanno chiarite, sempre che vogliamo le città metropolitane... Sono convinto che la legge vada nella direzione giusta, sono convintissimo. Forse ce ne vuole qualcuna in più. Immagino un sistema metropolitano veronese... Parlo del sistema del Garda: Verona, Brescia, Trento e Mantova sono il bacino idrico del Garda. Forse Trento non è d'accordo. Mi piace, ma quello è il sistema metropolitano. Non è previsto dalla legge. Non è previsto il sistema di Trieste, che probabilmente avrebbe una sua dignità, pensando a un allargamento con parte della Slovenia, con parte dei territori. Lì è più difficile, perché c'è un'altra Nazione. Hanno fatto partire i primi dieci. Sperimentiamo, intanto. Le deleghe date, però, non sono così chiare. Noi esercitiamo su deleghe della regione, che ce le ha tolte. Sta facendo un processo di recupero delle deleghe come se fosse una provincia normale. Si era detto di togliere le province, sinceramente senza un piano particolarmente intelligente. Non si era spiegato bene a chi sarebbero andate le funzioni della provincia, e anche i dipendenti stessi a chi sarebbero andati. Se parliamo di efficientamento, dobbiamo avere un progetto generale. Ne parlo con la Commissione periferie perché tante volte è proprio nei problemi che si trovano le soluzioni. Credo che verrebbe più da voi come proposta perché voi andate sul territorio, e si vedono i risultati. Quando vado in una fabbrica, vado a parlare con l'operaio, non vado a parlare col dirigente. Prima mi ha detto che sui dirigenti ho già i poteri. Il problema è che stiamo parlando di 3.000 dipendenti del comune. Il comune va avanti sui dipendenti. I dirigenti, per darle un dato e per dirle che sono molto in sintonia con lei, erano 26 quando sono arrivato: adesso sono diventati 11 i dirigenti. Poi lei sa che il dirigente resta dirigente. Posso abbassare, cambiare, ma stiamo parlando... Mi sono trovato una situazione di trent'anni. Venivano da me alcuni e mi dicevano: «Me diga u, sindaco», mi dica lei. Se non fossi stato veneto, neanche avrei capito che cosa dicevano.

Pensa con la tua testa. Pensa al bene dei tuoi cittadini. Pensa al bene e al lavoro che fai. Quando parlo di meritocrazia, intendo l'idea che uno sia libero nel poter agire. Devi essere libero nella tua funzione, non è che te lo dice il sindaco. Il consiglio comunale dà delle direzioni, gli elettori dicono che cosa fare. A noi ci hanno detto: pulizia, decoro, sicurezza e lavoro. Questo ci hanno detto e questo faccio. Quello è il mandato che ho. E ciò di cui stiamo parlando sono gli strumenti per ottenere quegli obiettivi. I cittadini devono sapere che l'obiettivo non è i 37 milioni del bilancio. Dobbiamo non fare più debito. In questa città non stiamo facendo debito, stiamo calando il debito. Le ho detto che ho trovato 800 milioni. Dopo sei mesi, abbiamo chiuso il bilancio e abbiamo recuperato 30 milioni di euro. Il debito a dicembre 2015, quando ho fatto il primo bilancio, dopo sei mesi, era di 30 milioni in meno. A me, cittadino, che cosa me ne frega alla mia età? Certo, hai ragione, niente, ma ai bambini sì, ai bambini che non sono nati sì, interessa lo sviluppo economico. Qualcuno in questa sala ha qualche problema, sinceramente. Il problema sono i bambini, i figli, i giovani, i nipotini che pagheranno quel conto, lo pagheranno tutto. Se continuiamo a fare adesso la finanziaria a debito... Tu vuoi dare 80 euro, io sono d'accordo. A me non piace come idea, non mi piace, ma è legittimo che un Governo faccia le sue scelte, è legittimo. Il punto è che non è legittimo che tu lo faccia a debito pubblico. A questo punto, danne 100, danne 10 anche a lui. Qui è così che funzionava.

Quando parliamo dell'integrativo, io dico del comune, ma lo Stato è la stessa roba... La storia della Madia sta andando... Certi provvedimenti fatti a Venezia sono stati anticipazione dei decreti della Madia, l'ho sempre detto. È stata bloccata, secondo me, da dei centri di potere che potete anche immaginare quali possano essere anche per voi, perché poi diventano voti. Abbiamo aperto gli asili mezz'ora in più a Venezia, se la notizia ai giornalisti non è arrivata. Sa che cosa mi ha detto un'insegnante, quando sono andato in visita? Mi ha detto: «No, sindaco. Da noi, in asilo, se un genitore faceva l'autocertificazione che aveva bisogno, aprivamo anche noi alle sette e mezza». Le ho risposto che non ero d'accordo, che avrei aperto l'asilo alle sette e mezza, che il genitore non avrebbe dovuto fare nessuna dichiarazione. Se voglio portare mio figlio, perché mi capita, alle sette e mezza, lo porto alle sette e mezza, sennò lo porto alle otto e un quarto. Tu apri il servizio pubblico, non mi fai un piacere. Con costi minori di gestione abbiamo tenuto aperti gli asili lo stesso. È chiaro che il sindacato, i loro rappresentanti mi hanno fatto un sacco di proteste, che avrei dovuto assumere tutti i precari: persone assunte a tempo determinato, tra l'altro non dalla mia amministrazione. Io me le sono ritrovate, queste cose.

Dico soltanto che avevamo bisogno di vigili urbani, perché eravamo sotto: ne abbiamo assunti 70. Sono scelte politiche, che mi sono costate. Non ho assunto, attenzione, 70 vigili urbani

in più. poi il sindaco è incapace, perché doveva assumerne cento. No. Io ho trovato queste risorse facendo efficientamento nella mia macchina comunale e applicando la legge, le norme. Questo sto facendo. Sto premiando i progetti speciali che abbiamo inventato coi sindacati più responsabili per dire, al lavoratore che è disposto a fare più turni, anche di notte, magari a metterci più talento: tu aderisci al progetto e ricevi un compenso in più. È giusto. Non vado ad accusare nessuno se uno decide di stare a casa sua. Ha diritto di farlo, assolutamente, ma se uno vuol metterci più entusiasmo, è giunto che venga pagato. Da questi esempi coordinati non potremmo aprire un ragionamento sul bilancio dello Stato? È fondamentale.

Forse ha fatto anche altre domande, ma non le ricordo più.

PAOLO GANDOLFI. Lei ha fatto una riflessione, che tra parentesi condivido appieno, partendo dall'orgoglio, e anche questo condivido, di essere una persona di periferia, e quindi la periferia non è di per sé un luogo sbagliato o un luogo problematico, men che meno un luogo brutto. Può esserlo se non si garantiscono le regole, se non ci sono una serie di requisiti per cui le persone vivano bene, e quindi ha fatto tutto il ragionamento relativo a come e che cosa potrebbe servire in più per far sì che le regole vengano rispettate. Dico molto sinceramente che credo che questo sia l'approccio corretto. Lo dico da buonista, quale mi ritengo di essere. Senza il rispetto delle regole non esiste integrazione, non esiste nessuna forma di garanzia che si possa dare a una società in termini di convivenza.

Sul perché il Parlamento faccia fatica ho una mia opinione. Essendo praticamente l'unico architetto di 630, credo che sia la forte presenza degli avvocati a limitare molto le leggi che... Non voglio fare una battaglia tra categorie, ma ho avuto spesso la sensazione che, quando si parlava di rafforzamento degli strumenti legati alle pene, il dibattito non fosse strettamente politico, ma fosse di altra natura.

Detto questo, condividendo questo punto, e gliel'ho detto, sennò sembra che sposti l'argomento su un altro tema volendo ignorare il ragionamento fatto da lei, le dico invece che è stato interessante e importante. Mestre, però, ha una caratteristica peculiare. Non è l'unica, perché in quasi tutte le città italiane abbiamo trovato caratteristiche peculiari. Genova ha un problema serissimo di rapporto con il porto, con una funzione che il porto svolge di dispersione della propria periferia, con lunghe distanze. A Napoli, a Palermo abbiamo trovato situazioni di periferie residenziali con problemi di degrado tutt'altro che gestibili semplicemente con un po' di ordine e un po' di manutenzione. Le zone della collega Gasparini hanno enormi aree industriali dismesse che rappresentano dei vuoti.

A fronte di trasformazioni, che lei stesso ha descritto quando parlava della zona stazione – sto pensando, in questo caso, a Porto Marghera e a un processo di pesante deindustrializzazione, al di là delle conseguenze sociali e lavorative, che sono comunque tutte affrontabili – rimane poi il tema di un'enorme area con caratteristiche non più consone. Tra i fattori che spesso ci sono segnalati di degrado, a parte le questioni sociali, ci sono anche le questioni di convivenza con aree abbandonate, degradate o che hanno problemi di natura ambientale, quali si configurano sul lungo periodo le aree industriali dismesse.

La mia domanda non nasce dalla visita a Venezia. Le assicuro che in tutte le città ho notato quest'assenza che sto per chiedere in che misura pensate di colmare. Esiste una visione strategica? Non parlo di piani, perché non voglio partire con le illusioni che i piani in quanto tali siano strumenti che risolvono i problemi, ma credo che anche lavorando quotidianamente sulle cose, se uno non sa dove vuole andare e non ha una visione forte, non ha una convinzione sul futuro della propria città, diventa difficile realizzarli. Il caso di Genova mi sembra evidente. La situazione del rapporto tra città e porto mi sembra scontare sicuramente l'assenza di una visione di lungo periodo.

C'è in questa città una visione di lungo periodo su che cosa l'enorme area di Porto Marghera può rappresentare per il futuro di questa città? In che misura può contribuire, come è avvenuto in altre città europee, che evidentemente hanno saputo tenere lo sguardo lungo e sono riuscite a fare con situazioni altrettanto significative dal punto di vista della dimensione? Non è che il porto e le aree industriali di Bilbao fossero più piccole in termini di rapporto dimensionale, o quelle di Londra o altre. Poi lasciamo stare Londra, che ha delle forze in più. Il punto è: c'è questa visione? È una cosa che può trovare un aiuto, un contributo se anche lo Stato nazionale, il Governo, assumessero una capacità di visione nei confronti delle aree urbane, aiutando non con degli interventi *spot*, ma supportando una linea strategica che magari le amministrazioni locali possono mettere in campo?

LUIGI BRUGNARO, *sindaco di Venezia*. Lei ha proprio toccato il cuore del problema. Lei mi dà l'*assist* finale.

La soluzione è proprio quella di affrontare Porto Marghera, e quello non si fa con determine o delibere. Dopo le lasciamo il documento del sindaco, il famoso piano strategico, quello che pensiamo per Porto Marghera. È già stato approvato e portato in consiglio comunale. È qualcosa su cui lavoriamo e che mi ha consentito di rispondere all'Unesco, che ha fatto le sue osservazioni qualche mese dopo che ero diventato sindaco. Quando sono andato a Parigi, ho spiegato, anche alla dottoressa Bokova, direttrice dell'Unesco, che i cittadini di Venezia hanno avuto il primato di capire

che andava cambiata la situazione prima dell'Unesco. Siamo assolutamente in linea con le critiche di questo dolce dormire, la famosa decrescita felice.

Non è vero che le aree non hanno più un risvolto. Lei ha fatto una riflessione, che condivido, dicendo che, al di là di quello che ha visto adesso, quello delle aree industriali è un tema, ma noi abbiamo un tema di politica industriale come Stato italiano. Lei sa che sono stato presidente di Confindustria a Venezia, sono stato in Confindustria da sempre. Prima di dimettermi, ero in consiglio generale, e in consiglio direttivo col dottor Squinzi: di industria qualcosa ne capisco, ma non mi ha mai chiesto niente nessuno. Lei è il primo deputato ufficiale, tranne qualche amico, che mi chiede qualcosa dell'industria. Ha dell'incredibile. Le faccio un complimento sincero. Sembrano tutti professori, sanno tutto, poi chiedi: scusa, politico di turno, ma *ti ga mai vista una fabbrica?* No. In visita a tagliare nastri, sì, a mangiare le tartine, sì, ma una fabbrica sapete che cos'è? Sapete che cosa vuol dire stare davanti a un forno?

Abbiamo anche Murano. I forni sono dai 600 agli 800 gradi. Provate a starci davanti per soffiare il vetro. Sai tirare su un vetro da 5 chili, e alla sera le braccia che hai? Ho fatto le porte prioritarie sui battelli dell'ACTV per i *passi* ai veneziani e ai lavoratori che lavorano a Venezia, camerieri compresi. Il tram l'ho allungato fino all'una e mezza di notte, perché questi poveri cristi da San Marco ci mettono mezz'ora ad arrivare a Piazzale Roma, perché vivono in terraferma e lavorano lì. Ho altri 55.000 che dormono, fortunati, in città, in centro storico. Ho allungato il tram, perché arrivano a Favaro magari direttamente. Abbiamo fatto un lavoro per i lavoratori, perché le fabbriche e lo sviluppo economico vanno avanti coi lavoratori. Come fai a rilanciare un Porto Marghera, centenario quest'anno? Il Veneto aveva fame, la gente andava via, per la pellagra e altro, e hanno firmato per un'area così delicata. Purtroppo, abbiamo visto dopo anche i risultati negativi, l'inquinamento, le morti delle persone. Tante cose non si conoscevano, non si sapeva. La colpa c'è stata, eventualmente, da quando si sapeva. Invece che ricostruire qualcosa con coraggio, ripensare qualcosa immediatamente a mano a mano che c'erano queste ristrutturazioni, abbiamo dato cassa integrazione, incentivi all'esodo, case popolari. Invece che attirare investimenti, ricostruire, credere nel cambiamento delle cose, abbiamo deciso di fare Ponzio Pilato, ci siamo lavati le mani, ci siamo lavati le anime belle, tutti a dire che l'inquinamento... È finito così. Abbiamo un'area che col cavolo ha perso il potenziale. Ha un potenziale altissimo. Le ricordo una cosa, che non so se tanti sanno. La nostra è un'area di 2.200 ettari. È gigantesca. Rispetto a Napoli, siamo dieci volte Bagnoli, 200 ettari, mentre sono 2.200 i nostri. Sono dieci volte Bagnoli.

Abbiamo la fortuna che il Governo cinese – lo stavo dicendo prima – ha pensato che questo possa essere un porto dentro la Via della Seta. Sono grandi discorsi mondiali. Il Governo deve



lavorare. Qui è venuto il Ministro Calenda e abbiamo parlato di questo. È venuto qui Tajani e siamo andati a fare un giro in elicottero. Lo conosco da tanti anni e lo stimo molto. È una persona perbene: mi ha detto: «Non ti avrei dato nulla. Non c'entra nulla il fatto che ci conosciamo, l'amicizia». Quando gli ho fatto vedere le aree dall'elicottero, ha detto che lo avevo proprio convinto, che l'Unione europea doveva aiutare Porto Marghera.

Come traduciamo queste cose senza che qualcuno si senta messo da parte? «Io non c'entro»; come, non c'entri? «Ho fatto un patto con Renzi, che ha visto...» Guardate che il patto non l'abbiamo fatto, come qualcuno pensa, di natura elettorale. Erano tutti i progetti che avevamo circostanziato. Avevamo un dettaglio. Non è stata fatta una cosa casuale, ma una cosa seria, ed è una cosa seria. Ho letto il giornale, sempre di stamattina, ma vi do informazioni di prima mano. Oggi, l'assessore della regione Marcato, che ha le deleghe della regione su Porto Marghera, ha detto una cosa vera: ha detto che mancano 200 milioni sul patto, nel senso che la liquidità non c'è, e a me i conti tornano, per finire il marginamento e per le opere di ambiente su Porto Marghera. Se quei 200 milioni, che sono nel patto – è scritto – venissero sollecitati... Il 29 andrò dal Presidente della Repubblica. Non vado lì, come qualcuno ha scritto, a chiedergli soldi, diciamo non vado solo a chiedere soldi, ma anche altre cose. C'è una legge di tale Andrea Martella, del PD, che dà le deleghe dell'ex Magistrato alle Acque, che oggi ha il Provveditorato ai lavori pubblici, al sindaco metropolitano per le motivazioni che diceva lei prima. La laguna non riguarda solo la città di Venezia, ma una vita che – credetemi – c'è di giorno, c'è di notte.

C'è l'idea del MOSE. Abbiamo fatto il MOSE, ma quando si chiuderà o si aprirà, quando le paratie si alzeranno, lo si farà su quale base? Su delle previsioni di marea. Questo mi pare evidente. Sa chi fa le previsioni di marea? Ancora l'ufficio maree del comune, che è l'unica cosa che abbiamo rafforzato invece che tagliare nel famoso efficientamento di bilancio, pensando che qualcuno mi avrebbe chiamato per chiedermi se avessi bisogno per potenziare l'ufficio di marea, che ci si sarebbe collegati coi satelliti. Non chiama nessuno. Ho continuato, perché evidentemente, come lei diceva prima, con la testa da ingegnere, da architetto, so benissimo che si arriverà a questo.

Qualcuno ci ha posto il tema delle manutenzioni o dell'uso di una struttura che farà onore al nostro Paese e dobbiamo tifare tutti che funzioni? Quando vengono gli ambasciatori di tutto il mondo, li porto a vedere il MOSE. È un nostro orgoglio. Ci abbiamo messo 3-4 miliardi, ma fermiamo le acque. A Venezia è stato detto vent'anni fa che le acque si sarebbe alzate e qualcuno diceva che erano dei pazzi. Non era vero, avevano ragione loro. In futuro si dirà: adesso vedremo quante volte il MOSE resta chiuso o aperto, quante volte dovrà impedire l'acqua. Se non ci fosse stato, però, che cosa avresti trattenuto? Avresti tenuto fuori soffiando l'acqua più alta?

Questo serve alla nostra ingegneria, alle nostre imprese per andarsi a far belli – usiamo questo termine – ma è importante che capiamo queste cose. Le vogliamo omaggiare, oltre che soltanto denigrare e capire dove hanno rubato? Benissimo, c'è la magistratura, fa il suo lavoro, ci mancherebbe altro.

Quanto all'inquinamento, ci sarà però qualcuno che voglia pensare anche alle cose che vanno fatte nel frattempo o sono tutti ladri per forza? Se uno lavora in Italia, diventa un ladro, uno speculatore, un delinquente. Noi risolviamo il problema dello sviluppo economico, del futuro dei giovani. Il tema è quello, il futuro dei giovani. Ero bello, perché andavo dabbasso, c'erano i miei amici e giocavamo in strada. La periferia ha quel valore se c'è l'idea del futuro, di andare a scuola, di studiare. La famiglia faceva sacrifici. Non fanno più figli. Abbiamo 1,3 figli per coppia. Stiamo estinguendoci così. Non è un problema di periferie, è ben più ampio. Allora, che cosa facciamo? Apriamo all'Africa. Bella soluzione, la solita e quella più semplice. Io penso, invece, che dovremmo capire perché le persone dicono che non riescono ad accendere il mutuo, e quindi non fanno una famiglia. Troviamo altre forme. Sono stato in affitto trent'anni. Che cosa serve? Non c'entra niente. Ci possono essere gli aiuti popolari, aiuti.

Credo che su Porto Marghera ci giochiamo tutto, ma anche lo Stato se lo gioca. Credo che l'abbiano capito tutti. È che lì si fa sempre fatica, le competenze sono tante, sto lavorando, devo dire anche benissimo, col Ministro dell'ambiente, ma i tempi sono lunghi. Bisogna riuscire ad aggiornare il recupero delle aree. Con la normativa attuale, si dovrebbe prima entrare a fare la bonifica in un cantiere e, una volta effettuata, avere il certificato di bonifica, ma senza certezza dei tempi. Quando si fa la bonifica, a mano a mano si può dover chiedere, ad esempio, di spostare un tombino, di metterne uno in più per l'acqua. Per fare questo, ci troviamo delle conferenze di servizi – si chiamano così – nazionali. Si immagini a gestire un cantiere andando ogni sei mesi presso una commissione a Roma, dove arrivano pacchi di roba giganteschi, come il suo tombino, che non è coinvolto con le bonifiche. Lei si fa coinvolgere dalle bonifiche con queste aspettative. Lei dirà: io sto alla finestra e aspetto finché non mi avrete risolto queste questioni tecniche.

Abbiamo riscritto un regolamento assieme al direttore generale del Ministero dell'ambiente, assieme agli uffici del Ministero dell'ambiente, perché pensiamo sia una garanzia anche per noi, con la massima concordia con la regione. Sono due anni che ci lavoro e non riusciamo a firmare il documento. Se lo firmo, in quel documento – ve lo dico in maniera semplice – c'è l'introduzione del comune della città metropolitana nell'organo di garanzia, la famosa commissione; i tempi si alleviano, perché la commissione la facciamo qui a Marghera. Lei deve spostare il tombino, è dentro col cantiere, e io le do i permessi che saranno, ovviamente sulla base delle norme, ma come

se fosse una commissione edilizia normale. Sarà il funzionario del ministero che si trasferirà qua. Io addirittura sarei per il commissariamento affidato al direttore generale del Ministero dell'ambiente. Non c'è nessun problema. Non c'è nessun problema. Il punto è che gli investitori, quando vengono, gli americani, i tedeschi, vogliono tempi e costi certi. È evidente, questo. Non continuiamo a interrogarci su questo. L'ho scritto da presidente di Confindustria da otto anni, ormai dieci. Se mi credete – le faccio vedere – ho fatto il disegno di dove dovevano passare le navi quando ero presidente di Confindustria. Sono passati dieci anni. Adesso si va su quello, e speriamo che il ministro finalmente decida di dire che va bene, che ufficialmente si passa, perché le commissioni hanno lavorato e così via, che vanno bene i lacrimogeni, che è stato visto tutto. Vediamo se adesso queste navi passano. Stiamo perdendo 250.000 passeggeri all'anno. E non è mica detto che vadano a Trieste, come qualcuno pensa, o da altre parti d'Italia. Si può anche decidere di spostare il traffico alle Maldive, di andare in un'altra parte del mondo, visto che il mondo è molto collegato, che magari a Venezia, in Italia, si torna tra dieci anni, non domani mattina.

A buttar via si fa sempre a tempo. Noi siamo per l'economia circolare. Sarebbe bene non buttare via niente e riciclare tutto. Magari gestiamo diversamente, ma l'importante è cominciare a difendere le imprese che abbiamo, a dare garanzia a loro, cominciare a ringraziare gli imprenditori, piccoli o grandi, meglio se grandi. Non è vero che piccolo è bello. Piccolo è bello se vuoi tu, e io ti difendo, non c'è problema, è la tua scelta di vita. Dobbiamo fare in modo, però, che le persone, che gli imprenditori e le imprese abbiano la possibilità di crescere. La competizione è sulle dimensioni. Se non si è dimensionalmente almeno strutturato, le famose medie imprese, non si riesce a fare l'internazionale, non si riesce ad avere i soldi per andare sui mercati internazionali. E la politica dovrebbe stare semplicemente dietro, anzi possibilmente anche «cavarsi» proprio, e possibilmente dare tutti gli appoggi possibili perché le imprese, le associazioni, ma alla fine sono le imprese, possano esplicitare le loro potenzialità. Questo è quello che fa la Germania, che fa la Francia, che fanno gli Stati Uniti. Se si va in Brasile o in altri posti, si vede arrivare la Merkel insieme agli imprenditori, aprono le ambasciate. L'Italia – nell'ultima parte ho seguito un po' queste vicende – lo sta facendo, siamo nella direzione giusta. Dobbiamo semplicemente accelerare. Abbiamo degli ambasciatori, oggi, che non sono più gli ambasciatori o i consoli di una volta. È cambiato, stiamo cambiando. Dobbiamo soltanto accelerare un po'. Le aree di Porto Marghera sono assolutamente appetibili. Io spiego quali sono le cose, poi se uno invece dice che farà tutto lui, si risponde che non può, che bisogna fare insieme. L'economia non si fa così.

Abbiamo, ad esempio, una *joint venture* tra Finmeccanica e Sukhoi, che ha costituito una società che si chiama Superjet, che realizza un aereo, anzi per l'esattezza l'aereo lo fanno a Mosca,

perché non siamo capaci di fare avionica. Noi facciamo la Aermacchi, abbiamo gli aerei piccoli, ma in avionica non siamo capaci. Facciamo gli elicotteri, ma non siamo capaci di fare gli aerei. Che ce lo diciamo, non siamo buoni a far tutto. Abbiamo fatto questo accordo che è fuori dall'embargo, firmato a quel tempo penso da Napolitano e da Putin direttamente. Non era robetta. La Sukhoi è una fabbrica che fa anche armi. È un atteggiamento politico fortissimo. Bene. In Finmeccanica cambia l'amministratore – perché si fa che tocca a me, tocca a te, tocca a «u», in bocca al «can» – e va a finire a un tal Moretti, che decide di uscire. Ha deciso lui che non è conveniente, contro tutti i pareri del Governo, questo Governo, quello precedente, ma in Italia funziona così, ti hanno nominato e fai un po' come ti pare. Ho cercato di supplicarlo che aspettasse, di parlarne. Ha risposto che non ci guadagnavamo a sufficienza. Con un'azienda industriale, però, non è come quando si risanano le Ferrovie dello Stato licenziando la gente e sistemandosi intanto con le tariffe. In un piano industriale c'è una base di rischio, tutta la parte di ricerca. Se poi si sta parlando di un investimento industriale sugli aerei, non si può pensare di recuperare in due anni. Sono investimenti lunghi. Se firmati dal Governo, dallo Stato... Voi siete una Commissione del Parlamento, non è roba vostra, è roba di tutti. Col referendum il Governo, ovviamente, ha preso una «tranvata», era indebolito, e il giorno dopo convoca il consiglio di amministrazione e noi dal 51 per cento, noi Finmeccanica – intendo noi italiani – siamo andati al 10 per cento. I russi stanno valutando se dismettere l'investimento a Marghera. Adesso ho chiamato i russi, ho chiamato il viceministro, sto andando – lei chiede con che cosa: con costi miei – a difendere un'azienda, i cui lavoratori probabilmente non mi hanno neanche votato, ma non me ne importa assolutamente nulla, ma l'accordo è che lì producano l'aereo, poi lo portano in Italia, noi lo configuriamo, ci mettiamo i sedili, facciamo il *restyling*, mettiamo a posto, ma soprattutto formiamo i piloti. Abbiamo il simulatore di volo e, secondo il contratto commerciale, a Superjet, questa società, è dato l'incarico di vendere i veicoli. Immaginate Venezia, commercio. I «schèi» si fanno vendendo, comprandosi. Sono là i soldi veri. L'industria non basta se non «te vendi a roba». Bisogna saperla fare, farla bene, e poi bisogna venderla.

Avevamo i rapporti commerciali in esclusiva dell'Europa, degli Stati Uniti e dei Paesi orientali: ci hanno buttato tutto nel cesso, se continuiamo così. Sono venuti qua i russi e abbiamo proposto loro Marghera per fare un polo aeronautico. Sto convincendo il ministro. Speriamo che arrivi qualche segnale: «Dimmi cosa che te serve, che avemo 'sta normetta, 'sta roba per costruire posti di lavoro». Non vado a dirlo ai giornali, a far pubblicità. Sto zitto. Continuo a spalare, non dico che cosa. Continuo a spalare tanta, perché continuo ad amministrare sempre quei famosi 800 milioni di debito – questo ho trovato – facendo una riga e mai accusando nessuno.

Se ce la facciamo a Venezia, a questo punto sareste titolati ad andare in giro per l'Italia a dire di usare questo modello. Se ce la facciamo – lei lo ha detto prima – sperimentiamo. Casomai sbaglio «mi». Alla peggio, siccome mi sento totalmente responsabile, avrò sbagliato io. Chiedo soltanto di avere una trasversalità di aiuto. Questo è quello che i cittadini, le famiglie pretendono.

PRESIDENTE. Ringrazio il sindaco di Venezia e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 13.40.**